

REGGIO CALABRIA - Sottoscritto il protocollo per maturare esperienza sul campo

Dai banchi ai cantieri, ecco la convenzione tra l'Università Mediterranea e l'Ance Catania

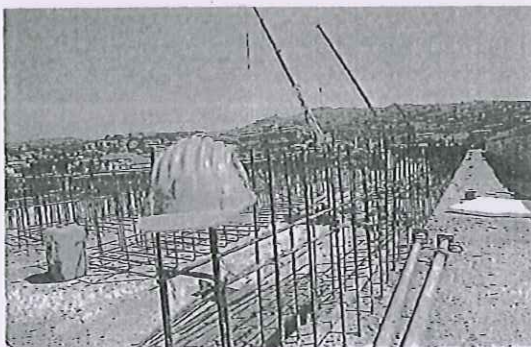
REGGIO CALABRIA

Dai banchi ai cantieri. Questo l'obiettivo della convenzione sottoscritta tra l'Ance Catania e Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria. Secondo questo protocollo gli studenti dell'istituendo Corso di Laurea in "Tecniche per l'edilizia e il territorio" si misureranno concretamente con il mondo del lavoro attraverso dei tirocini nelle aziende dell'associazione etnea dei costruttori della famiglia di Confindustria.

Dai banchi ai cantieri, dalla teoria alla pratica. Per lavorare sul campo, acquisire esperienza, moltiplicare competenze. È questo l'obiettivo della convenzione siglata tra Ance Catania e il Dipartimento Architettura e Territorio dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria.

Grazie all'accordo verranno attivati tirocini professionali per gli studenti del Corso di Laurea a orientamento professionale in Tecniche per l'edilizia e il territorio: percorso di studi che ha come obiettivo specifico la formazione di figure professionali in grado di collaborare in maniera consapevole alle attività di analisi, progettazione, manutenzione e adeguamento di opere; alla gestione di processi e cantieri; alla scala edilizia, urbana e territoriale.

«I giovani avranno la possibilità di essere ospitati presso le aziende associate ad Ance, in relazione alle esigen-



I tirocini Grazie all'accordo gli studenti potranno operare sui cantieri per fare esperienza

ze del contesto di riferimento - sottolinea il presidente dei Costruttori catanesi Rosario Fresta -. I tirocinanti potranno crescere professionalmente, introdotti nel mondo delle costruzioni e della gestione territoriale, affiancando esperti e realtà lavorative in continua evoluzione. Avranno modo di partecipare alla progettazione e all'organizzazione della produzione e

**Il rettore Zimbone
«Nel campo
dell'edilizia sono
richieste competenze
multidisciplinari»**

dei cantieri edili; potranno avvicinarsi, inoltre, agli aspetti economici-finanziari e giuridici. Uno scambio reciproco che consentirà ai giovani di apprendere e alle nostre imprese di ricevere nuove idee dalle nuove generazioni».

Un vero e proprio ponte tra il mondo della formazione e quello del lavoro, che è stato proposto di avviare con l'anno accademico 2021/2022: «Nell'ambito dell'edilizia oggi sono richieste competenze multidisciplinari - sottolinea il rettore dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria Santo Marcello Zimbone - che rappresentano un importante obiettivo formativo da raggiungere, prevedendo anche l'affiancamento di esper-

ti provenienti dal mondo delle professioni e dando una fondamentale importanza alle attività di tirocinio presso le imprese, con casi di studio che prevedono un'immediata applicazione delle basi teoriche acquisite. La finalità della convenzione è quella di supportare l'apprendimento e l'orientamento degli studenti, sviluppando la ricerca applicata, diffondendo la cultura scientifica e partecipando a progetti, bandi, iniziative e attività esterne».

E nell'ottica della sinergie tra enti e della multi-disciplinarietà del percorso formativo l'Ateneo ha sottoscritto una collaborazione anche con la scuola. La sinergia tra scuola e università consentirà agli studenti dell'Istituto "Augusto Righi" di Reggio, di svolgere alcune attività laboratoriali del corso di laurea triennale a orientamento professionale in "Tecniche per l'edilizia ed il territorio" che sarà attivato dalla "Mediterranea", a partire dall'anno accademico 2021/22. Si tratta di un'importante collaborazione che permetterà ai ragazzi di avvicinarsi al mondo accademico, ma anche di svolgere attività pratiche e aumentare l'esperienza. Il nuovo corso di laurea a orientamento professionale, ha l'obiettivo di formare tecnici qualificati polyvalenti nel settore delle costruzioni e delle infrastrutture e prevede una notevole partecipazione di studenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ CISL Calabrese, 61 anni, una vita per i braccianti Luigi Sbarra eletto nuovo segretario generale della Cisl



Luigi Sbarra, segretario generale della Cisl

ROMA - Luigi Sbarra è il nuovo segretario generale della Cisl. Lo ha eletto il Consiglio generale, riunito a Roma. Prende il posto di Annamaria Furlan, che lascia la guida del sindacato di via Po dopo quasi sette anni.

Sessantuno anni, nato a Pazzano, in provincia di Reggio Calabria, Sbarra il 28 marzo 2018 era stato eletto dal Consiglio generale segretario generale aggiunto della Cisl. Oggi raccoglie il testimone da Furlan.

Sbarra è stato eletto con 168 voti a favore, su 173 presenti (5 schede bianche). Una vita nel sindacato, dalla lotte dei braccianti calabresi contro il caporalato e l'illegalità, alle nuove riforme del lavoro e delle relazioni industriali. Sbarra comincina a lavorare presto, mentre studia alle superiori, aiutando il padre nella piccola attività di commercio ambulante che sostiene la famiglia. Dopo la maturità tecnica di geometra incontra il sindacato, come operatore territoriale della Fisba, la federazione della Cisl che associava e organizzava i braccianti agricoli, fiorovivaisti e gli operai idraulico forestali. Nel 1985 viene eletto segretario generale della Fisba di Locrì. Dal 1988 al 1993 guida la Cisl dello stesso comprensorio per poi diventare segretario generale della provincia di Reggio Calabria, dove rimane fino al 2000, quando viene chiamato alla guida della Cisl calabrese. Tra le battaglie più significative di quegli anni, le mobilitazioni dei lavoratori per il Patto territoriale della Locrì e per il Contratto d'area di Gioia Tauro.

Concertazione la sua vera parola d'ordine

Nel 2009 è chiamato a Roma per far parte della segreteria confederale nazionale. Assume responsabilità, tra l'altro, su politiche del settore industria, terziario, trasporti, contrattazione, rappresentanza. Lavora tra l'altro alla nascita di Ocsel (Osservatorio nazionale contrattazione di secondo livello). Dal 2015 guida la Fai-Cisl nazionale, la federazione che segue le politiche agricole, ambientali, dell'industria alimentare e della pesca. Qui riprende, aggiornandolo, le battaglie di un tempo contro lo sfruttamento e l'intermediazione illecita in agricoltura. Fino all'approvazione della storica legge 199 del 2016 contro il caporalato.

«Tutto si tiene da soli non ce la faremo a salvarci»

Il 28 marzo 2018 su indicazione di Annamaria Furlan è eletto dal Consiglio generale segretario generale aggiunto della Cisl. Riprende le deleghe "pesanti" del mercato del lavoro, della contrattazione, dell'industria e della rappresentanza, opponendosi al salario minimo legale e costruendo rapporti industriali e istituzionali per estendere e innovare la contrattazione e per dare risposte anche ai vari seg-

menti emergenti del lavoro digitale e allo smart-working.

Con l'inizio della pandemia da Covid, lavora, insieme a Cgil, Uil e Confindustria alla elaborazione dei protocolli sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

«È tempo di costruire un nuovo e moderno Patto Sociale, che consenta all'Italia di approdare, finalmente, ad un modello di sviluppo che coniughi solidarietà e competitività, partecipazione e produttività», ha detto ieri Sbarra dal palco del Consiglio generale che lo ha nominato al vertice del sindacato.

«L'agenda di questo Accordo deve essere scritta insieme - ha conti-

nuato - aprendo nuovi spazi di elaborazione e di protagonismo sociale. Coinvolgendo in pieno chi, come il sindacato, vive la prossimità e conosce i problemi dei territori, delle comunità, dei lavoratori e delle famiglie». «Dove gli ammortizzatori sociali e welfare hanno fallito, ancora una volta sono intervenute le famiglie, sono intervenuti i nostri anziani. Abbiamo imparato che "tutto si tiene". Che il conflitto tra generazioni, tra territori, tra categorie sociali, alla fine condanna tutti. Se c'è una lezione utile, nel mare di dolore e sofferenza generata da questa pandemia, è che siamo tutti sulla stessa barca», conclude.

■ L'EX SEGRETARIO

L'addio commosso della Furlan che ripercorre questo difficile 2020 «Contenta, lascio l'organizzazione in mani sicure»

ROMA - «Termina oggi questa tratto strada lungo quasi 7 anni. Anni intensi, faticosi ma entusiasmanti, di impegno continuo». Così, con una voce a tratti rotta dall'emozione, Annamaria Furlan lascia la guida della Cisl. E dal palco del consiglio generale che si appresta a «incoronare» Luigi Sbarra al vertice della confederazione di via Po, ricorda che «non c'è data la scelta del tempo in cui vivere né i problemi su cui misurarci ma possiamo decidere solo la strada da percorrere». E la ripercorre, questa strada, ricordando gli eventi tragici e la storia che hanno scandito il suo mandato rivendicando al sindacato l'attività e un ruolo centrale nei fatti,

dal terremoto al terrorismo ma anche nella crisi dell'economia e per ultimo nella pandemia che ha sconvolto il mondo.

«Il 2020 ci ha cambiato, ci ha cambiato per sempre. I carri di Bergamo resteranno con noi tutta la vita», dice. E prima di indicare Luigi Sbarra come suo successore al vertice, «sarà un ottimo segretario e da tempo condivido la guida della Cisl», ricorda come «il lavoro, la persona, la solidarietà e la giustizia sociale sono e restano i nostri valori».

«Oggi coronano il sogno di ogni segretario, passare il testimone in mani sicure. Grazie Gigi per quello che farai per la nostra Cisl e il popolo del lavoro», conclude.

«A Landini regalerò una felpe della Cisl, gliel'avevo promessa a Natale anche se noto che porta spesso la cravatta, ci ha preso gusto». Così dal palco del consiglio generale che segna l'addio anticipato alla guida del sindacato, dopo 7 anni al vertice della confederazione, Annamaria Furlan saluta i suoi compagni di percorso, i leader di Cgil e Uil. E a Pierpaolo Bombardieri riconosce quell'amicizia nata nel corso del suo mandato e rinforzata dalla telefonata di solidarietà arrivata «una serata davvero brutta dopo un attacco al nostro sindacato».

«Innanzitutto voglio ringraziare personalmente Annamaria Furlan per il cammino svolto in-



Annamaria Furlan è stata sette anni segretario

sieme in questi ultimi due anni e per come abbiamo affrontato la difficile emergenza della pandemia. A nome mio e di tutta la confederazione esprimo poi i migliori auguri di buon lavoro al neo segretario generale della Cisl». A dichiararlo è il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini

■ REAZIONI

Irto (Pd): «Una grande vittoria democratica»

Gli auguri di Zingaretti e Gelmini la gioia della Cisl calabrese

CATANZARO - «La Cisl calabrese è orgogliosa ed entusiasta per l'elezione all'unanimità di Gigi Sbarra a Segretario generale del sindacato da parte del Consiglio Confederale, ai cui lavori sto partecipando con la delegazione della nostra regione». Lo afferma il segretario regionale della Cisl calabrese Tonino Russo.

«Ad Annamaria Furlan - prosegue - va un ringraziamento affettuoso e pieno di stima per il suo impegno instancabile, in cui ha tra l'altro sempre dimostrato grande attenzione e sensibilità verso il Sud e la Calabria. La sua guida autorevole e appassionata ha reso più forte e trasparente la Cisl che ora continua ad essere in mani sicure. Gigi Sbarra saprà portare avanti con determinazione le ragioni della Cisl in questa fase che costituisce un difficile tornante della storia del Paese, la tappa di montagna più impegnativa a causa della pandemia e

dei suoi effetti devastanti sulla vita delle persone, sull'economia e sul lavoro. Tante le questioni e le urgenze da affrontare, tanti i ritardi da recuperare. Sul tappeto restano le nostre proposte, i temi che abbiamo portato e continueremo a portare in piazza e sui tavoli del confronto per dare «futuro al lavoro», per unire il Paese ripartendo dal Mezzogiorno».

«Quella di Luigi Sbarra, eletto segretario generale della Cisl, è una grande affermazione democratica all'interno del mondo sindacale e rappresenta il meritato riconoscimento di una vita di impegno al servizio dei lavoratori». Lo afferma Nicola Irto, candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Calabria.

«Sbarra - prosegue - è un calabrese arrivato al vertice del sindacato italiano dopo essere partito da questa terra così bella e così problematica, in cui le battaglie

per i diritti dei lavoratori hanno segnato una lunghissima stagione di emergenza, purtroppo non ancora conclusa. Il segretario Sbarra, proprio per questo suo percorso, conosce bene non solo la complessa e articolata macchina organizzativa del sindacato, che saprà guidare con autorevolezza, ma anche il merito dei problemi del mondo del lavoro che, oggi più che mai, richiedono un rinnovato protagonismo delle parti sociali. Sono certo che, con lui, la Cisl saprà dimostrare come sempre grande attenzione al Mezzogiorno e alla nostra regione che richiedono, specie in questa fase di revisione del Piano nazionale per la ripresa e la resilienza, un particolare sforzo delle istituzioni per colmare il ritardo di sviluppo di questa parte dell'Italia che ha voglia di rialzarsi e guidare la rinascita del Paese».

«Grazie ad Annamaria Furlan

e auguri di buon lavoro al nuovo Segretario della Cisl Nazionale, Luigi Sbarra. Calabrese, con una grande esperienza caratterizzata da tante battaglie a sostegno dei lavoratori, in particolare in difesa dei braccianti agricoli, Sbarra sarà una guida sicura per il sindacato». Lo scrive su Twitter il senatore di Italia viva Ernesto Magrono.

Congratulazioni a Sbarra sono arrivate anche dal mondo politico. «Congratulazioni a Luigi Sbarra, neo segretario generale della Cisl. Auguri di buon lavoro per un ruolo ancor più delicato in relazione alla fase pandemica e alla crisi economica che stiamo vivendo. Grazie ad Annamaria Furlan per la preziosa funzione svolta in questi ultimi 7 anni». ha scritto su Twitter Mariastella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le autonomie.

«A Luigi Sbarra vanno i migliori auguri del Partito Democratico per l'elezione a segretario generale della Cisl. Il lavoro deve essere protagonista della rinascita del Paese dopo la pandemia, assumendo quella centralità che le organizzazioni sindacali hanno sempre custodito e promosso in difesa dei lavoratori». Così il segretario del Pd Nicola Zingaretti.

REGGIO Sviluppo dell'inchiesta dopo le rivelazioni di un presidente di seggio Brogli elettorali, altri 5 arresti

Nuove accuse per l'ex consigliere Castorina. Scrutatori "nominati" e non sorteggiati

di FABIO PAPALIA

REGGIO CALABRIA - Un sistema preordinato fin dal 2018 per alterare il voto popolare. Il consigliere comunale del Partito democratico, Antonino Castorina, ieri è stato nuovamente arrestato nell'ambito dell'inchiesta della Digos di Reggio Calabria sui brogli elettorali in occasione delle elezioni del 20 e 21 settembre del 2020. Castorina era già agli arresti domiciliari dal dicembre scorso, quando nella prima tranche dell'inchiesta il gip aveva emesso la misura a carico del consigliere Dem e per un presidente di seggio, Carmelo Giustra. Ieri mattina gli agenti della Digos, coordinati dal procuratore della Repubblica Giovanni Bombardieri, dal procuratore aggiunto Gerardo Dominijanni e dal sostituto Paolo Petrolo, hanno eseguito una nuova ordinanza di misure cautelari, arresti domiciliari per cinque indagati e una misura interdittiva della sospensione dall'esercizio del pubblico ufficio nei confronti di un sesto.

In particolare, le dichiara-



Antonino Castorina e a destra il procuratore Giovanni Bombardieri e sotto il questore Bruno Megale



zioni rese agli inquirenti da Carmelo Giustra hanno consentito di contestare a vario titolo agli odierni indagati reati di alterazione del voto, falsità ideologica in atto pubblico ed abuso d'ufficio. I cinque destinatari di arresti domiciliari sono: lo stesso consigliere Castorina, indagato per ulteriori ipotesi di reati elettorali, nonché in concorso per abuso d'ufficio e falsità ideologica in atto pubblico; Francesco Lagana, consigliere comunale nel comune di Calanna (RC),

indagato per concorso materiale e morale in varie ipotesi di reati elettorali; Simone D'Ascola, indagato per concorso materiale e morale in varie ipotesi di reati elettorali; Fortunato Morelli, giornalista, indagato per concorso materiale e morale in varie ipotesi di reati elettorali; Giuseppe Saraceno, zio di Castorina, scrutatore, indagato per concorso materiale e morale in varie ipotesi di reati elettorali. L'unica misura interdittiva invece è stata emessa a carico di

Antonino Còvani, responsabile, all'epoca dei fatti, del Servizio Elettorale del Comune di Reggio Calabria, indagato per concorso in abuso d'ufficio e falsità ideologica in atto pubblico. Gli inquirenti, nel corso della conferenza stampa tenuta in streaming alla presenza del questore Bruno Megale, hanno parlato di un sistema preordinato da tempo, almeno dal 2018, quando Castorina riuscì a entrare con una "autonoma" all'interno della commissio-

ne elettorale consiliare quale semplice partecipante, non avendone alcun diritto. Per quella vicenda risulta indagato, senza essere destinatario di alcuna misura cautelare, l'ex presidente del consiglio comunale, Demetrio Delfino, il quale avrebbe preso atto della nota di Castorina di fatto nominandolo componente della commissione.

Quanto ai mancati controlli che hanno consentito a Castorina di "piazzare" alcuni scrutatori che venivano "nominati" anziché scelti col sorteggio, come prescrive la legge, gli inquirenti hanno parlato di una "sciattezza amministrativa" in capo all'amministrazione Falconata. «Ovviamente - hanno precisato i due procuratori - bisogna tenere distinti i piani della responsabilità politica, amministrativa, e penale, interessando alla Procura solo quest'ultima».

Dai riscontri effettuati emergerebbero precise responsabilità strumentali al progetto illecito del consigliere Castorina in un contesto collaudato di emissari reperibili al bisogno, con-

solidato da una vasta rete di amicizie, parentele, clientelismi. Emblematica, secondo l'accusa, la vicenda delle sezioni nr. 172 e nr. 184 laddove l'immediata risposta alle difficoltà scaturite dalla mancata assegnazione della presidenza al presidente designato da Castorina, aveva costretto il consigliere a mettere in piedi un piano alternativo con il necessario coinvolgimento di soggetti fidati ed efficaci, secondo quello che è stato ricostruito come un meccanismo assai efficiente. In pratica, il piano iniziale era stato scombussolato con lo spostamento di seggio del presidente "fidato", il quale avrebbe dovuto fare votare - "per conoscenza personale" - dei "figuranti" indicati dallo scrutatore-zio, i quali avrebbero espresso il voto a nome di ultraottantenni che invece erano a casa ignari di tutto. Così in poche ore è stato deciso che il presidente nel nuovo seggio avrebbe votato egli stesso ogni volta che gli fosse stato possibile inserendo i nuovi nominativi reperiti in fretta e furia dall'entourage di Castorina.

ROCCABERNARDA Il pm Sirleo chiede anche altre due condanne per il fatto di sangue Delitto Castiglione, chiesti tre ergastoli

Proposta invece l'assoluzione per la presunta vedetta "scagionata" dal pentito perché ignara

di ANTONIO ANASTASI

ROCCABERNARDA - Tre ergastoli, una condanna a 24 anni di carcere, un'altra a 13 anni e un'assoluzione. Sono le richieste del pm Antimafia Paolo Sirleo per l'omicidio di Rocco Castiglione e il tentato omicidio del fratello Raffaele. In particolare, la massima pena è stata proposta per il presunto boss Antonio Bagnato, per Antonio Marrazzo e Antonio Cianflone, la pena di 24 anni per Michele Marrazzo, quella a 13 anni per il pentito Domenico Iaquinata, l'assoluzione per il solo Gianluca Lonetto, com'era prevedibile dopo che il collaboratore di giustizia lo "scagionò". Alle richieste dell'accusa si sono associate la Regione Calabria e il Comune di Rocca Bernarda, che, costituitisi parte civile, lamentano il danno d'immagine derivante dalla presenza della 'ndrangheta. Il filone associativo del processo contro la cosca di Rocca Bernarda, scaturito dall'inchiesta che portò all'operazione Trigarium, è già sfociato, nel giugno scorso, in 14 condanne (anche per gli imputati del parallelo processo per il fatto di sangue tranne che per il solo Lonetto).

Nella sua requisitoria, il pm ha ricostruito i ruoli attribuiti agli imputati nel fatto di sangue, risalente al maggio 2014, richiamando anche le dichiarazioni

del collaboratore di giustizia. Bagnato sarebbe stato l'ideatore, gli altri esecutori suddividendosi compiti di vedetta, trasportatori di armi, autisti e killer. Il commando utilizzò tre fucili. I colpi raggiunsero la vittima in più parti del corpo mentre transitava su un fuoristrada Mitsubishi "Pajero" in una stada di campagna. L'aggravante mafiosa viene contestata in quanto la famiglia Castiglione risultava non allineata alla cosca Bagnato.

Come si ricorderà, Iaquinata "scagionò" Lonetto nei cui confronti la misura cautelare aveva retto fino in Cassazione ma, grazie anche a indagini difensive volte a dimostrare che le immagini degli impianti di videosorveglianza che "in-

castravano" il presunto - ora più che mai - concorrente nell'omicidio, è venuto fuori che l'unica cosa che divideva con i suoi coimputati era il lavoro nei campi. E' lo stesso pentito che ha raccontato che per «ragioni di potere» il capo bastone di Rocca Bernarda avrebbe deciso l'eliminazione di Castiglione, ma il primo tentativo di agguato, dopo una serie di appuntamenti nella località Fondo Vallo, dove erano state pure portate le armi custodite da Bagnato in casa sua, sfumò perché Castiglione non passò. A quel punto l'organizzatore dell'agguato, indicato dal pentito in Salvatore Marrazzo, ideò un nuovo piano. Marrazzo, Iaquinata e Antonio Cianflone si diedero appuntamen-

to nel terreno di quest'ultimo, narra il pentito, movimenti provati e riprovati con un Apecar per una settimana, quindi, ricollocate le armi - «tre fucili» - fornite da Bagnato sul posto, al terzo tentativo l'attentato fu eseguito. «Sul posto - spiega Iaquinata - andammo io, Cianflone e Marrazzo, poi era previsto che Michele Marrazzo era al corrente di tutto si sarebbe fatto trovare per giustificare la presenza del padre». La «scusa» sarebbe stato il lavoro nei campi. C'era anche Lonetto ma «ignaro di tutto». «Per quello che so, Marrazzo gli disse di andare a lavorare ma non gli spiegò le vere ragioni». Bagnato, precisa il pentito, aveva raccomandato al gruppo di fuoco di rinviare

l'agguato nel caso fossero stati presenti donne o bambini. Il segnale non lo diede e quindi il commando si scatenò. «Quando vedemmo arrivare il veicolo Marrazzo esplose un colpo dal lato frontale che attese la vittima». Dopo il passaggio della vittima predestinata, «Cianflone esplose altri due colpi». Lui, Iaquinata, non fece in tempo a sparare. I tre, incappucciati, scapparono. Cappucci e armi, secondo il pentito, furono gettati in un luogo poco distante, avvolti in una camicia di color verde militare.

Sempre su input di Bagnato sarebbero stati compiuti una serie di «attentati», per far ricadere la colpa su altri, durante la comune detenzione dei coimputati.



Il pm Sirleo

allineata alla cosca Bagnato.

La parola alla difesa alla prossima udienza. Bagnato è difeso dagli avvocati Francesco Calzone e Sergio Rotundo, Antonio Marrazzo da Luca Cianferoni, Cianflone da Antonio Lomonaco, Michele Marrazzo dagli avvocati Aldo Truncè e Cianferoni, Lonetto dagli avvocati Truncè e Mario Saporito.

IL CASO

Lo scampato all'agguato scrisse il testo shock

Il videoclip del brano "Ulatitanti", finalmente rimosso da YouTube, era dedicato proprio alla vittima

E' stato rimosso da YouTube il video del famigerato brano "Ulatitanti", interpretato dalla cantante new folk Teresa Merante - ma sarebbe meglio dire cantante di canzoni di malavita, sottogenere del genere neomelodico - accompagnato da una serie di polemiche perché inneggia ai boss ed esalta la mentalità mafiosa. Il brano è scritto da Raffaele Castiglione, fratello di

Rocco, scampato all'agguato, del gennaio 2014. E' il fatto di sangue per il quale ieri il pm Antimafia Paolo Sirleo ha chiesto cinque condanne di cui tre all'ergastolo (ma anche un'assoluzione) e che ha suscitato lo sdegno, tra gli altri, della nota band salentina Sud Sound System, perché l'esaltazione della mentalità 'ndranghetista scorrevasulla melodia del brano della tradizione pu-

gliese "Lu rusciu de lu mare", che a sua volta ha ispirato una canzone del gruppo hip hop.

Il videoclip rimosso dopo tanto clamore si sviluppava sul testo di Raffaele Castiglione, dunque, fratello di Rocco, ucciso nell'agguato che costituì uno spartiacque nella geografia mafiosa del luogo perché segnò il passaggio del controllo del territorio dal Castiglione ai Bagna-

to. E se la Merante e la casa discografica Elca Sound si sono difesi adducendo che il brano è espressione della cultura popolare e racconta la storia del latitante Rocco Castiglione, l'omaggio al capobastone ucciso sembra invece evidente nel finale. «Cantanno 'sta canzuna e 'ste belli paroli vi vogghiu ricordari e Rocco Castiglione».

■ PALAZZO ALVARO Atmosfera stranita all'assegnazione ai consiglieri metropolitani Le deleghe in una giornata amara

Il peso della nuova bomba giudiziaria sui brogli elettorali consumatisi al Comune

UN'atmosfera surreale, ieri mattina, nel salone Monsignore Ferro di Palazzo Alvaro all'ufficializzazione dei nuovi delegati (tutti gli otto consiglieri metropolitani della maggioranza del sindaco) del primo cittadino. Sorrisi tirati, facce tese ed orecchie rivolte alle notizie giudiziarie provenienti da un altro tavolo e da ben altra conferenza stampa, quella che si svolgeva in streaming dalla Questura sulla seconda tranche degli arresti per i brogli elettorali consumatisi alle elezioni comunali di settembre. Lo spettro che aleggiava e mortificava l'atmosfera di festa alla metrocity non è sembrato proprio di buon viatico per la nuova squadra del sindaco Falcomatà: 5 arresti, un'interdizione dai pubblici uffici per il responsabile della macchina elettorale del Comune e un avviso di garanzia per l'assessore Demetrio Delfino, presidente del consiglio comunale all'epoca dei fatti.

Insomma una bomba in piena regola accompagnata da parole durissime degli inquirenti e dei magistrati che, avvertono che l'indagine è ancora in corso e hanno parlato senza mezzi termini di "sciatteria amministrativa" che insieme a violazioni di legge da parte di pubblici ufficiali hanno di fatto consegnato le chiavi di Palazzo San Giorgio a chi aveva deciso di alterare la volontà popolare. Ma come già accaduto per le elezioni metropolitane svoltesi ugualmente circa un mese dopo i primi arresti per brogli di dicembre, anche ieri, "The show must go on" ed il sindaco ha conferito le deleghe ai consiglieri rendendo operativa la macchina di direzione politica dell'Ente di secondo livello. Falcomatà ha distribuito davvero quasi tutte le deleghe, trattenendo per sé poche competenze specifiche tra cui le delicate "avvocatura" e "beni confiscati", indicando «il lavoro di squadra» quale parola d'ordine per la nuova compagine di Palazzo Alvaro, recuperando malumori e mal di pancia (come quello di Peppe Marino del Pd che anelava al ruolo di vicesindaco destinato invece allo storico braccio destro, e sinistro, di Falcomatà, Armando Neri). «Molte deleghe sono intersettoriali e trasversali - ha spiegato - e sarà, quindi, fondamentale operare in sinergia. I territori metropolitani hanno uno stretto bisogno di sentirsi vicini alla Città Metropolitana». Ecco l'elenco dei consiglieri delegati e il ventaglio di competenze: Armando Neri, vicesindaco con deleghe a Personale, Affari Generali,

Trasparenza e Anticorruzione. Carmelo Versace delegato a Partecipate, Viabilità, Mobilità "TPL", Area Integrata dello Stretto, Edilizia e Programmazione della rete scolastica, Istruzione, Università e Ricerca, Marketing Territoriale, Sport e Impiantistica Sportiva. Salvatore Fuda delegato ad Ambiente, Parchi ed Aree Protette e Forestazione, Ciclo Integrato dei Rifiuti e dell'Acqua, Difesa del Suolo, coste e Mare. Giuseppe Ranucio delegato a Bilancio e Turismo. Filippo Quartuccio delegato a Cultura, Beni Culturali, Spettacolo e PO. Nino Zimbalatti delegato a Sanità, Polizia Metropolitana e Protezione Civile, Patti per il Sud, Innovazione Tecnologica e Smart City. Domenico Mantegna delegato a Politiche del Lavoro, Politiche Sociali e Welfare, Politiche abitative, Attività Produttive e Lavori Pubblici. Giuseppe Marino Agricoltura, Caccia e Pesca, Demanio Idrico e fluviale, Politiche Energetiche, ZES, Pianificazione del Territorio e Strategica, Urbanistica, Politiche Internazionali, Comunitarie e del Mediterraneo, Giovani, Immigrazione e Formazione Professionale.

ca. tri.



Gli otto nuovi delegati con il sindaco Falcomatà

■ IL SINDACO VA AVANTI Falcomatà: «Al momento riguarda 7 sezioni e 99 voti» Difende a spada tratta Demetrio Delfino ma non commenta la "sciatteria amministrativa"

di CATERINA TRIPODI

Il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà non si è tirato indietro ed ha commentato con i giornalisti, nel salone accanto a quello in cui aveva appena proclamato i neodelegati dell'ente quasi a non voler rovinare il loro momento, i nuovi esiti dell'affaire brogli elettorali a Palazzo San Giorgio a partire dall'avviso di garanzia (abuso d'ufficio) al già presidente del consiglio comunale Demetrio Delfino.

Dopo il consueto passaggio sulla magistratura: «Fiducia nell'operato della magistratura, esiste un'indagine ancora aperta quindi ritengo che tutte le valutazioni vadano fatte a conclusione del lavoro degli inquirenti» solo parole di stima e di elogio per l'esponente di Leu: «Massima fiducia in Delfino che ha

svolto il ruolo di presidente del Consiglio comunale in maniera impeccabile nella passata consiliatura e adesso sta facendo un gran lavoro da assessore al Welfare. È una persona straordinaria e piena di umanità e sono sicuro che riuscirà a chiarire al più presto la sua posizione». Secondo il primo cittadino Demetrio Delfino deve rimanere al suo posto, anche per via dei precedenti avvenuti proprio tra gli uomini della sua compagine amministrativa con posizioni archiviate. «E perché mai Delfino deve fare un passo indietro? - ha detto Falcomatà - Abbiamo già affrontato situazione analoghe in passato con l'inchiesta Helios all'esito della quale molte posizioni sono state archiviate. Fiducia nella magistratura vuol dire aspettare l'esito di queste verifiche: succederà anche

a lui». In merito alla delega con la quale Castorina agiva in maniera spregiudicata il primo cittadino ha chiarito alla stampa di averla data ma di avergliela revocata dopo solo un paio di ore. «Una delega data nel corso di un evento pubblico, l'inaugurazione dell'illuminazione del Parco Lineare sud, Castorina aveva rappresentato che vi erano 'problematiche' in corso e che in qualità di componente della commissione elettorale, qualità che aveva acquisito indebitamente 'poteva dare una mano', porgendogli così la famosa 'delega' che il sindaco aveva firmato senza accorgersi che era priva di intestazione. La sera stessa fui informato che non si poteva fare ed ho provveduto ad adottare un provvedimento di annullamento». Il sindaco non ha voluto invece commentare le ac-

cuse («devo ancora ascoltarle») da parte degli inquirenti «di connivenze e/o sciatteria amministrativa che unite a macroscopiche violazioni di legge commesse da pubblici ufficiali del Comune di Reggio Calabria, avrebbero consegnato le "chiavi" attraverso le quali Castorina è pervenuto all'alterazione dei risultati delle operazioni elettorali delle ultime elezioni comunali». Dichiarazioni che lasciano pensare che non saremo davanti a qualche "mela marcia", ma ad un vero e proprio sistema. In merito alle dimensioni dei brogli Falcomatà risponde sereno: «Si tratta di un'attività indagine inerente 7 sezioni e 99 voti. Ciò vuol dire che hanno votato altre migliaia legittimamente. Esiste un'indagine e queste valutazioni vanno fatte alla conclusione dell'iter giudiziario».

LE PUNTURE DEL DELUSO CONIA

Continua con il Reggicentrismo ed a voler gestire la città metropolitana come il suo comune

di GIUSEPPE CAMPISI

CINQUEFRONDI - L'assegnazione delle deleghe da parte del sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà per rendere operativo il Consiglio hanno provocato la dura reprimenda del consigliere di minoranza Michele Conia. Su otto componenti infatti, la parte del leone l'ha fatta la pattuglia reggina che ha incamerato le nomine dei consiglieri della città capoluogo

Armando Neri (anche vicesindaco), Carmelo Versace, Filippo Quartuccio, Giuseppe Marino e Antonino Zimbalatti completata con l'innesto di Salvatore Fuda (sindaco di Gioiosa Jonica), Giuseppe Ranucio (sindaco di Palmi) e Domenico Mantegna (sindaco di Benestare). Una ufficializzazione formale che il sindaco di Cinquefrondi ha bollato esplicitamente di spudorato "Reggicentrismo". «È chiara quindi la vo-

lontà del Sindaco di voler gestire come se fosse un Comune, con maggioranza, minoranza ed opposizione senza cercare apertura, disponibilità, competenza e dialogo» ha riferito un piccato Conia che, parlando di «solita retorica», si è rammarricato per il mancato passaggio delle assegnazioni presso la sede istituzionale del Consiglio. «Il Sindaco Falcomatà - che ha tenuto peraltro per sé le deleghe a Next Generation, Avvocatura,

Rapporti con gli Enti Locali e la Conferenza Metropolitana, Beni Confiscati e Patrimonio, Minoranze Linguistiche - nella sua relazione al primo Consiglio aveva parlato di cambio di passo e di secondo tempo per la nuova consiliatura. Con amarezza constatiamo che il passo resta quello ed il secondo tempo è solo uno slogan. Così come constatiamo che non c'è volontà e lungimiranza di aprire a territori e sensibilità

politiche. Faremo sentire attraverso atti e azioni costanti e politiche la nostra voce e quella di tutti i Sindaci ed i Consiglieri che hanno creduto nel nostro progetto. Il Sindaco e la sua maggioranza si sentono forti e blindati tanto da non ritenere utile nemmeno il dialogo; sarà il tempo a dare le risposte, ma sappiamo che «qua non ci sono pupi» è stato lo sfogo del rappresentante di Territorio Metropolitano.



■ **BROGLI E REAZIONI** Da Salvini a Davi, dal Comitato Reggio non si broglia a Denis Nesci

Si torni a votare e si torni in piazza

Consiglieri comunali cdx in silenzio mentre il coro unanime invoca il ritorno alle urne

di CATERINA TRIPODI

BROGLI ELETTORALI: 5 nuovi arresti (tra cui una nuova misura cautelare anche per lo stesso consigliere comunale del Pd, Nino Castorina considerato il regista dell'operazione), un'interdizione all'esercizio del pubblico ufficio nei confronti del responsabile del Servizio Elettorale del Comune e l'iscrizione nel registro degli indagati dell'assessore Demetrio Delfino all'epoca dei fatti presidente del consiglio comunale.

Sul nuovo terremoto politico giudiziario a Palazzo San Giorgio che tanto sta imbarazzando l'amministrazione Falcomatà nessun consigliere dell'opposizione di centrodestra "fiata" mentre a dare aria alle trombe sono invece personaggi lontani dalle cronache politiche cittadine.

Dal leader della Lega **Matteo Salvini** («Nuovi arresti per presunti brogli alle elezioni comunali di Reggio Calabria, con altre sei persone coinvolte di cui cinque ai domiciliari. Le elezioni sono da rifare, lo chiedono i cittadini perbene di Reggio e la democrazia») al mass mediologo Klaus Davi, da Denis Nesci (Fdi) al comitato Reggio Non si broglia: il coro è unanime: «Le elezioni sono falsate dai brogli, si torni subito a votare».

Per **Klaus Davi**, già candidato a sindaco di Reggio Calabria alle amministrative incrinimate, chiede il ritorno al voto. «Dopo i cla-

morosi ultimi sviluppi investigativi che hanno visto coinvolti altri esponenti della giunta Falcomatà nell'inchiesta della Procura di Reggio Calabria sui presunti brogli avvenuti in occasione delle amministrative dello scorso settembre nel capoluogo di provincia - afferma in una nota - ci sono 100 motivi per tornare a votare. Per molto molto meno è stato sciolto il consiglio comunale di Africo e sono state imposte nuove elezioni a Lamezia Terme. Adesso è venuto il momento di Reggio Calabria. Il Ministero degli Interni si faccia sentire».

Già il 20 settembre, è scritto nella nota, «il massmediologo, da urne aperte, aveva denunciato evidenti manipolazioni nei seggi di Archi». «Mi fa piacere - conclude Davi - che questi gravissimi fatti siano stati confermati dalle indagini della Procura anche se mi addolora per il vulnus incredibile che questo ha provocato nella fiducia dei cittadini verso le istituzioni». A dare manforte arriva il commissario provinciale di Fratelli d'Italia, **Denis Nesci**: «La notizia del proseguimento delle indagini della Digos di Reggio Calabria, coordinate dalla Procura della Repubblica, che ha portato all'arresto di altre sei persone, non lascia più spazio a dubbi. Siamo di fronte ad un sistema congegnato per alterare il libero esercizio del voto delle comunali dello scorso settembre. A questo punto -



Un'immagine satirica in merito ai brogli elettorali

prosegue - ci pare di poter affermare che nel corso della tornata elettorale che ha visto l'affermazione di Falcomatà, c'è stato messo in piedi un meccanismo fraudolento per favorire le elezioni di un esponente di spicco del Pd, e di conseguenza della coalizione della quale faceva parte. Il procuratore Bombardieri parla proprio di una 'macchina organizzativa' funzionale a manipolare il voto del 20 e 21 settembre 2020. Una grande ombra sta avvolgendo il primo cittadino, considerata la complessità e la vastità delle indagini della Questura, che ha affermato che l'attività di indagine è ancora in corso. Ormai pare chiaro ciò che è avvenuto dentro i tanti seggi. Chiediamo un gesto di responsabilità e trasparenza: le sue dimissioni, sarebbero un atto imprescindibile a questo punto. Per-

ché le parole del Procuratore Bombardieri sono chiare, ossia che l'amministrazione comunale nulla ha fatto per impedire che il disegno Castorina arrivasse a compimento. Il consenso elettorale è stato alterato, drogato con irregolarità e un'azione diffusa di illegalità: è un dato di fatto e non una supposizione. Il Consiglio comunale eletto, evidentemente non è legittimato da un processo democratico. C'è una questione morale che non può essere ignorata al cospetto di migliaia di cittadini che chiedono chiarezza e che pretendono un'azione amministrativa forte e risolutiva, che non sia ostaggio di malefatte che potrebbero causarne lo scioglimento. «Si torni al voto al più presto, pertanto - conclude Nesci - Falcomatà favorisca questo processo di risanamento' etico, rimettendo il

mandato. Non si può continuare la legislatura come si fosse in una grande bolla. I cittadini meritano rispetto e meritano di essere governati da un Civico Consesso legittimato attraverso un mandato pulito, chiaro, netto».

E c'è poi il **Comitato spontaneo 'Reggio Non Si Broglia'** esprime in una nota «il suo più sincero plauso all'attività della Procura e delle forze dell'ordine che giorno dopo giorno sta squarciando il sudicio velo su una vicenda, quella del voto inquinato in città in occasione delle ultime elezioni comunali, che ormai ha assunto livelli di gravità assoluta. L'operazione odierna che ha portato agli arresti di sei persone, è solo il 'secondo step', così come ha tenuto a precisare la Procura della Repubblica, nelle persona del dottore Bombardieri, di una complessa attività di indagini che continuerà ancora e che 'Reggio Non Si Broglia' sostiene con grandissima fiducia. Tutti coloro che hanno assistito via web alla conferenza stampa di questa mattina, - continua la nota - hanno sentito menzionare almeno una decina di volte una parola ben precisa, ovvero SITEMA. Un sistema, evidentemente, ancora da accertare a tutti i livelli, e con questo si intende sia politico non che amministrativo, ma che comunque non poteva e non può più essere circoscritto alle malefatte di singoli commesse in una sola e misera sezione, tanto

che allo stato attuale i seggi dove sono state riscontrate pesanti irregolarità sono già sette. Allo stesso tempo, è davvero paradossale per non dire grottesco che quasi in contemporanea con la diffusione della notizia di questa nuova eclatante operazione dal palazzo della Questura, una diversa conferenza avvenisse a Palazzo Alvaro, per l'annuncio delle deleghe alla Città Metropolitana, oggi novello Titanic ma senza orchestra annessa. E così, mentre le forze dell'ordine e la magistratura delineavano i contorni di un quadro delittuoso ampio e preparato nel tempo, dall'altra, come se nulla fosse, si annunciavano scenari futuri totalmente delegittimati e fuori luogo. Questo comitato ormai da tre mesi conduce una battaglia che esula dall'attività dei partiti e degli schieramenti che vecchie e ormai stantie narrazioni potrebbero individuare fra destra e sinistra. La vera battaglia che portiamo avanti esula da questa dicotomia ed è condotta al suo interno da gente proveniente dalle più disparate estrazioni politiche, ma con unico punto in comune: la correttezza del momento elettorale. In virtù di tutto ciò, - conclude la nota - rivogliamo ancora una volta un appello a tutti i reggini (e sono tantissimi!) che si dicono schifati da questo scandalo di seguire le attività messe in campo da Reggio Non Si Broglia e di scendere a brevvissimo in piazza con noi!».

■ **CSX** Il commento del consigliere Pazzano

«Un quadro ambiguo e desolante di piena sciatteria amministrativa»

«Il voto è l'elemento centrale, il più sacro, di ogni democrazia. È esattamente la volontà popolare espressa mediante il voto che fonda un sistema democratico e gli conferisce senso e ragion d'essere. È attualmente in corso, nella nostra città, un'indagine che getta delle ombre, oscure ed inquietanti, sul comportamento dell'amministrazione passata e di quella attuale e sull'andamento delle elezioni amministrative del settembre scorso. Elezioni a seguito delle quali abbiamo, mediante un esposto, segnalato agli organi competenti delle precise irregolarità, e pertanto l'indagine in corso non ci lascia affatto sorpresi. Qualora i capi di accusa venissero confermati, noi risulteremmo parte lesa. Ed è soprattutto per questo che vogliamo, oggi, lanciare un forte messaggio di fiducia e di speranza». È quanto c'è scritto in una nota di La Strada e Riabitare Reggio con **Saverio Pazzano, consigliere comunale**. «Non spet-

ta a noi pronunciarci nel merito dell'inchiesta o emettere giudizi fuori tempo e fuori luogo. Ma non possiamo non sottolineare come questa indagine getti discredito sull'attuale amministrazione, in qualche modo delegittimandola. Dagli ultimi sviluppi, in particolare, emerge un quadro ambiguo, desolante e di sciatteria amministrativa. E se inizialmente si parlava di «mele marce», adesso si parla di «sistema». Per questa ragione, riteniamo fondamentale che il sindaco Falcomatà rassicuri la cittadinanza sulla sua intenzione di fare assoluta chiarezza in merito e di assumersi, fino in fondo, le proprie responsabilità. Abbiamo votato tanto contro immobilismo e rassegnazione per spiegare che cambiare si può e che il cambiamento passa necessariamente dal coinvolgimento della cittadinanza e da una scelta di rottura nelle urne. Se perde fiducia nel voto, Reggio muore».

■ **LA CHIAMATA IN CAUSA** Reggio Futura

«L'assessore alla legalità Rosanna Scopelliti se c'è svolga il ruolo e batta un colpo»

SCENDE in campo anche Reggio Futura del presidente Italo Palmara: «Apprendiamo dalle cronache cittadine che l'inchiesta sui brogli elettorali si sta allargando a macchia d'olio: è di poche ore fa la notizia che sono state emesse altre misure cautelari a carico di nuovi soggetti indagati per alterazione del voto, falsità ideologica in atto pubblico e abuso d'ufficio. Rileviamo però tristemente che a tanto clamore mediatico si contrappone un imbarazzante silenzio tombale sull'argomento da parte dell'Amministrazione cittadina che dapprima ha tentato di minimizzare, poi, di fronte all'evidenza dei fatti e al proliferare di avvisi di garanzia e di misure cautelari, ha pensato bene di chiudersi a riccio. In tutto questo, il silenzio che più fa rumore è quello della Dottoressa Rosanna Scopelliti, Assessore alla legalità della giunta comunale. Nessuno più di lei dovrebbe avere titolo per muoversi e promuovere ini-

ziative volte ad aiutare gli inquirenti a far luce sull'accaduto. Tanto per dirne una, fossimo al posto della Scopelliti - conclude - avremmo già attivato uno sportello per consentire ai cittadini di verificare la propria posizione elettorale, dando la possibilità a chi non si è recato alle urne di verificare se risulta aver votato o meno. Uno strumento dalla doppia valenza: da un lato sarebbe indice di trasparenza e di rispetto nei confronti degli elettori, dall'altro potrebbe essere d'aiuto agli inquirenti per far comprendere quante sezioni e quante schede sono state coinvolte in questa operazione truffaldina. E invece ad oggi l'Assessore alla legalità non ha inteso nemmeno degnare di risposta le richieste del Comitato 'Reggio non si broglia' (a cui Reggio Futura ha aderito). A questo punto è d'obbligo comprendere chi ha voglia di fare piena luce su questa vicenda e chi invece preferisce che l'oblio abbia la meglio».

■ **CRITICA** Ed invita «Dimettiamoci tutti»

Iatì: «La casa comunale brucia e il sindaco e i suoi giocano alle figurine Panini»

«SI allarga a macchia d'olio l'inchiesta sui brogli elettorali con nuovi arresti, come comunicato dalle Autorità questa mattina, e il sindaco Falcomatà, contestualmente alla conferenza stampa, come se nulla fosse, distribuisce deleghe alla Città Metropolitana, come Figurine Panini ai suoi soldatini e si prepara anche a farlo con i suoi consiglieri comunali». Commenta così Filomena Iatì, consigliere comunale Per Reggio Città Metropolitana: «Il senso di responsabilità di questa amministrazione è pari allo zero. Rimango garantista ed attendo, come tutti, gli sviluppi di questa inquietante vicenda, nonché le decisioni delle Autorità competenti, ma dal punto di vista comunicativo, morale, sociale e politico, sembra che nulla sia accaduto; continuiamo ad assistere alla presenza di un sistema che nasce dalla bramosia di potere, ma con azioni che sarebbero degne del film 'Amici miei' e cosa

accade? La polvere viene nascosta sotto i tappeti mentre, come riferito in conferenza stampa, le indagini sono ancora in corso. Non riesco a capire come non si abbia vergogna di quello che sta accadendo, con la città che si sprofonda, che denota decrementi demografici con decine di migliaia di persone che lasciano Reggio Calabria quale residenza, lasciandosi alle spalle un terreno di gioco spalacchiato con poco manto erboso, in una partita di calcio metaforica, con la panchina del sindaco calcistico che traballa. Quando si prenderà atto del nulla che si propaga? Quando si prenderà atto che la macchina amministrativa deve avere come fine solo ed esclusivamente quello del bene della città e dei suoi cittadini? Nell'attesa che venga fatta piena luce sui fatti, ancora una volta, ribadisco la mia volontà o, meglio, la necessità di ricorrere a dimissioni di massa: Dimettiamoci tutti!».

Busta con bossoli a Renzi. Lui: avanti

Il plico indirizzato agli uffici del Senato. La solidarietà del mondo politico. Italia viva: c'è un clima d'odio

ROMA Due bossoli per Matteo Renzi. In una busta, indirizzata al Senato e risalente a circa dieci giorni fa, intercettata ieri al centro di smistamento postale di via Marmorata a Roma.

Immediata la solidarietà da parte di tutte le forze politiche. La notizia si diffonde poco dopo l'ora pranzo. In quegli attimi l'emiciclo di Palazzo Madama è riunito perché sta esaminando il decreto sul Covid. I parlamentari di Italia viva si materializzano nel Salone Garibaldi e appaiono «sconvolti». Teresa Bellanova, sottosegretaria e senatrice renziana, non perde tempo: «È il momento di dire basta a questa politica intrisa di violenza e di odio. Matteo, noi siamo al tuo fianco, con forza e con orgoglio».

Per tutto il pomeriggio Renzi non proferisce parola. Solo a sera pubblicherà un post su Facebook, di poche parole: «Grazie a tutti. Andiamo avanti insieme con libertà e con coraggio». La presidente del Senato, Maria Elisabetta Casellati, chiama il diretto interessato e gli esprime solidarietà. E fa lo stesso tutto l'arco costituzionale. «Il dissenso non può trascendere in minaccia», scrive su Twitter la ministra per il Sud, Mara Carfagna.

«Solidarietà e un abbraccio forte» è il messaggio del segretario dem Nicola Zingaretti. Gli fa eco Lorenzo Guerini

(Pd): «Si tratta di un gesto vile, da condannare fermamente». «A Renzi va tutta la nostra solidarietà», è la posizione espressa dalla Lega, con i presidenti dei gruppi parlamentari di Camera e Senato, Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo.

«Episodi simili sono sempre gravi e ingiustificabili» sbotta il titolare della Farnesina, Luigi Di Maio. Per i 5 Stelle ci sono anche Stefano Buffagni, il senatore espulso Nicola Morra e Virginia Raggi. «Auspico che i responsabili siano individuati e puniti al più presto», dice la sindaca di Roma. Quanto a Forza Italia, si mobilita tutto lo stato maggiore: da Anna Maria Bernini («Minaccia inaudita») a Licia Ronzulli. Dice il coordinatore nazionale Antonio Tajani: «Spero che vengano individuati i responsabili». Ed è dello stesso avviso Loredana De Petris, di Leu e presidente del gruppo Misto del Senato: «I conflitti politici non devono mai arrivare a questi livelli barbari». «Simili gesti sono indegni e mi auguro che i responsabili siano individuati e puniti tempestivamente», dichiara la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni. Solidarietà anche da parte dell'ex presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini: «Contro Renzi un accanimento senza precedenti».

Giuseppe Alberto Falci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leader Matteo Renzi, 46 anni



La sfida del governo: due miliardi ai vaccini e produzione in Italia E sulla cura Sputnik asse Bonaccini-Salvini

Nel dl Sostegno previsto il coinvolgimento di medici e farmacisti per le somministrazioni Tra aprile e giugno saranno consegnate più di 20 milioni di dosi, altri quattro sbloccati dall'Aifa. E si punta all'autosufficienza dell'Italia

Fabrizio de Feo

■ La strategia del governo Draghi per accelerare sul piano vaccinale inizia a prendere forma. Se sotto traccia il generale Francesco Paolo Figliuolo, il nuovo commissario per l'emergenza Covid, sembra deciso a dire addio alle "primule" di Arcuri, puntando su drive-in, hangar, fiere e caserme, la prima bozza del "Decreto Legge Sostegno" è pronta a destinare altri 2 miliardi per la sanità. Risorse che verranno impiegate per finanziare il trasporto di farmaci e vaccini contro il Covid. Per le somministrazioni sia previsto il coinvolgimento dei medici di famiglia nella prima fase e poi, nella seconda, anche quello dei farmacisti.

LE DOSI IN PIÙ

Il focus sulla logistica e sull'organizzazione è giustificato dai nuovi massicci arrivi di dosi. Secondo i dati del ministero della Salute a marzo sono attese 10,2 milioni di dosi. Avremo quindi circa il doppio delle dosi avute da fine dicembre a oggi. Il primo marzo AstraZeneca ha confermato le 5 milioni di dosi attese in Italia entro la fine del primo trimestre,

aggiungendo che tra aprile e giugno consegnerà in Italia 20 milioni di dosi. Ma ci sono altri due fattori positivi. L'Aifa avrebbe infatti dato il suo parere positivo per la somministrazione di un'unica dose a chi ha contratto il Covid, da effettuare a sei mesi dalla guarigione. Questo vorrebbe dire avere circa 2 milioni e mezzo di dosi in più disponibili. Inoltre l'AIFA valuta se liberare le scorte che sono circa 2 milioni. Quindi a marzo si dovrebbero avere circa 4 milioni di dosi in più di vaccino. Ci si muoverà naturalmente di concerto con le Regioni, domani è in programma un incontro sotto la regia di Mariastella Gelmini sul tema vaccini, al quale prenderanno parte anche il nuovo capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio, e il generale Figliuolo.

LA PRODUZIONE IN ITALIA

Continua, intanto, la pianificazione per arrivare alla produzione del vaccino in Italia. Giancarlo Giorgetti, durante il question time, ha rilanciato con forza sul tema. «La produzione di vaccini in Italia è una valutazione di carattere strategico, non connessa con l'emergenza, perché la riconversio-

ne dei siti produttivi richiederà inevitabilmente un minimo di 4-8 mesi. L'obiettivo è di rendere l'Italia nel quadro europeo, autosufficiente rispetto a fatti e situazioni che temiamo possano riprodursi inevitabilmente nei prossimi anni». «Si sta procedendo a individuare le aziende che dal punto di vista infrastrutturale e tecnologico - ha aggiunto il ministro dello Sviluppo Economico - potrebbero essere in grado, in un ristretto arco temporale, di produrre vaccini in Italia anche sulla base di accordi con le multinazionali detentrici dei brevetti». Il ministro oggi avrà un «colloquio con il commissario europeo Thierry Breton, al fine di discutere la disponibilità al trasferimento tecnologico dei brevetti, che è la condizione essenziale per poter procedere».



LA TELEFONATA

Sempre ieri pomeriggio, il premier Draghi, ha avuto nel pomeriggio una conversazione telefonica con la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. Al centro dello scambio di vedute è stato in particolare l'obiettivo prioritario di un'accelerazione nella risposta sanitaria europea al Covid-19, soprattutto per quanto riguarda i vaccini. Nella telefonata sono stati discussi il Recovery Fund e l'esigenza di una gestione europea dei flussi migratori mirata a una maggiore proporzionalità tra responsabilità e solidarietà degli Stati Membri.

BONACCINI E LO SPUTNIK

Se Orban - che ieri ha lasciato il Ppe - guarda ai vaccini extraeuropei, e come il presidente ungherese anche la Repubblica ceca e la Slovacchia, anche in Italia si è acceso il dibattito sul siero russo. Il presidente della Conferenza delle Regioni e dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, si schiera sullo stesso fronte. «Vorremmo e chiediamo chiarezza sul vaccino russo. Se ha validità ci auguriamo l'autorizzazione e l'acquisto per aumentare le dosi in circolazione». Parole che riscuotono subito l'approvazione della Lega. Matteo Salvini, che da giorni insiste perché anche il governo italiano acquisti il vaccino russo, ha incontrato a Roma il ministro del Lavoro di monte Titano Todoforo Lonfermini proprio per discutere dello Sputnik. «San Marino - aveva detto nei giorni scorsi - è pronto a fornire migliaia di dosi anche per gli italiani che lavorano o vivono vicino alla Repubblica». Una prospettiva che ora l'inedito asse Salvini-Bonaccini rende più concreta.



IL VERTICE

I protagonisti del vertice di ieri al Mise. A sinistra, Franco Gabrielli. In questa pagina, dall'alto: il generale Paolo Figliuolo, il ministro Giancarlo Giorgetti, e il presidente di Aifa Giorgio Palù.



I contagi dilagano, l'Italia si prepara a chiudere Altre quattro regioni verso la zona arancione

Oltre 20mila casi. Torna l'incubo a Brescia: 1300 in appena 24 ore. Bertolaso: presto tutto il Paese zona rossa

**Il governatore Cirio:
"Non si sono accese
le spie dell'allarme,
ma peggioriamo"**

ROMA

I governatori vedono "rosso" e si preparano a mettere in lockdown sempre più comuni e province. Ma intanto un'altra bella spennellata di arancione e rosso la darà con ogni probabilità il monitoraggio a cura dell'Iss, che domani dovrebbe registrare un Rt nazionale sopra l'uno, indicato come soglia di sicurezza. E l'asticella rischiano di scavalcarla Calabria, Lazio, Puglia e Veneto, che così passerebbero dalla fascia gialla a quella arancione dove i bar e i ristoranti chiudono anche di giorno. Nel girone con le misure meno rigide resterebbero a quel punto solamente Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Sicilia, mentre l'Emilia Romagna da arancione potrebbe passare al rosso lockdown. Dopo una sola settimana corre invece il pericolo di uscire dal paradiso della fascia bianca del tutto aperto la Sardegna, dove i contagi hanno ripreso a crescere.

Ma la curva continua a salire verso l'alto in tutta Italia. Nelle ultime 24 ore si è passati da 17mila a 20.884 casi, con 347 morti e le terapie intensive che continuano a riempirsi, con 84 ricoveri in più ieri, 193 invece nei reparti di medicina. Colpa dell'effetto varianti, che preoccupano sempre più i governatori, pronti a colorare di rosso o "arancio scuro", altri comuni e province. Tra queste ultime 20 sono già state colpite da provvedimenti più restrittivi, in alcuni casi veri e propri lockdown, come quelli imposti a Perugia, Bologna, Mantova, Chieti e Pescara, mentre, Brescia, investita da una vera e propria terza ondata che ha fatto contare il record di oltre 1.300 contagi in 24

ore, è per ora in arancione rinforzato, con i negozi ancora aperti e le scuole tutte chiuse. Ma a breve il bresciano andrà a far compagnia ad altre 23 province che i governatori si apprestano a mettere in lockdown perché avviate a grandi passi a superare, se non lo hanno già scavalcato, il limite dei 250 contagi settimanali ogni 100mila abitanti. Il che in base al nuovo Dpcm fa scattare misure più restrittive rispetto a quelle di fascia gialla o arancione. In base a questo parametro insieme a Brescia subirebbero una ulteriore stretta Ancona, Bari, Bologna, Bolzano, Chieti, Como, Forlì, Frosinone, Imperia, Macerata, Mantova, Modena, Monza e Brianza, Pescara, Pistoia, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, Salerno, Siena, Trento, Udine, Verbano-Cusio-Ossola. Oltre a queste ce ne sono altre venti in cui i contagi sono già oltre i 200 ogni 100mila abitanti e tra questi c'è anche Milano, insieme ad Arezzo, Ascoli Piceno, Caserta, Cremona, Cuneo, Ferrara, Gorizia, Lecco, Lucca, Massa-Carrara, Napoli, Parma, Pavia, Perugia, Prato, Taranto, Torino, Varese, Vercelli. Mezza Italia, dove sempre in base all'ultimo Dpcm scatterebbe anche la chiusura automatica delle scuole di ogni ordine e grado. Tanto che nel decreto sostegno il governo ha stanziato 200 milioni per finanziare il rafforzamento dei congedi parentali.

Ma in molti altri casi le chiusure di attività e didattica potrebbero essere ancora più chirurgiche, a livello di singoli comuni, come quello di Castellammare di Stabia in Campania, su 63mila 151 contagi.

In questa situazione il governatore emiliano Stefano Bonaccini la sua regione in rosso sembra intenzionato a portarcela comunque. «Venerdì l'analisi settimanale della cabina di regia naziona-

le potrebbe portarci in zona rossa, ma se così non fosse noi non possiamo aspettare perché il ministero registra casi più vecchi di almeno una settimana». Non vede rosso il governatore del Piemonte, Alberto Cirio, che però ammette: «non si sono ancora accese le spie d'allarme, ma le cose stanno peggiorando, e come abbiamo già fatto istituendo zone rosse locali continueremo a intervenire chirurgicamente dove necessario».

«Non ci sono in questo momento situazioni che possano far pensare a cambi di fascia», mette le mani avanti il governatore lombardo Attilio Fontana. Che poi però aggiunge: «riguarderemo i dati e se ci saranno comuni e province in condizioni particolarmente allarmanti interverremo». Non si nasconde invece dietro parole di circostanza il "suo" commissario regionale per l'emergenza Covid, Guido Bertolaso, che non considera la Lombardia messa peggio delle altre regioni, ma confessa poi di vedere «ad eccezione della Sardegna tutta Italia marciare a passi lunghi verso la zona rossa». I bollettini di oggi e domani diranno se la crescita dei contagi continuerà al ritmo impetuoso del più 30% registrato la settimana scorsa o se ci sarà almeno un rallentamento. Perché se il sistema a semaforo non dovesse bastare il rosso potrebbe scattare in tutta Italia per un paio di settimane. P.A.R.U. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



20.884

Inuovi casi di Covid,
con il record di tamponi
in un giorno: 358.884.
Le vittime sono 347

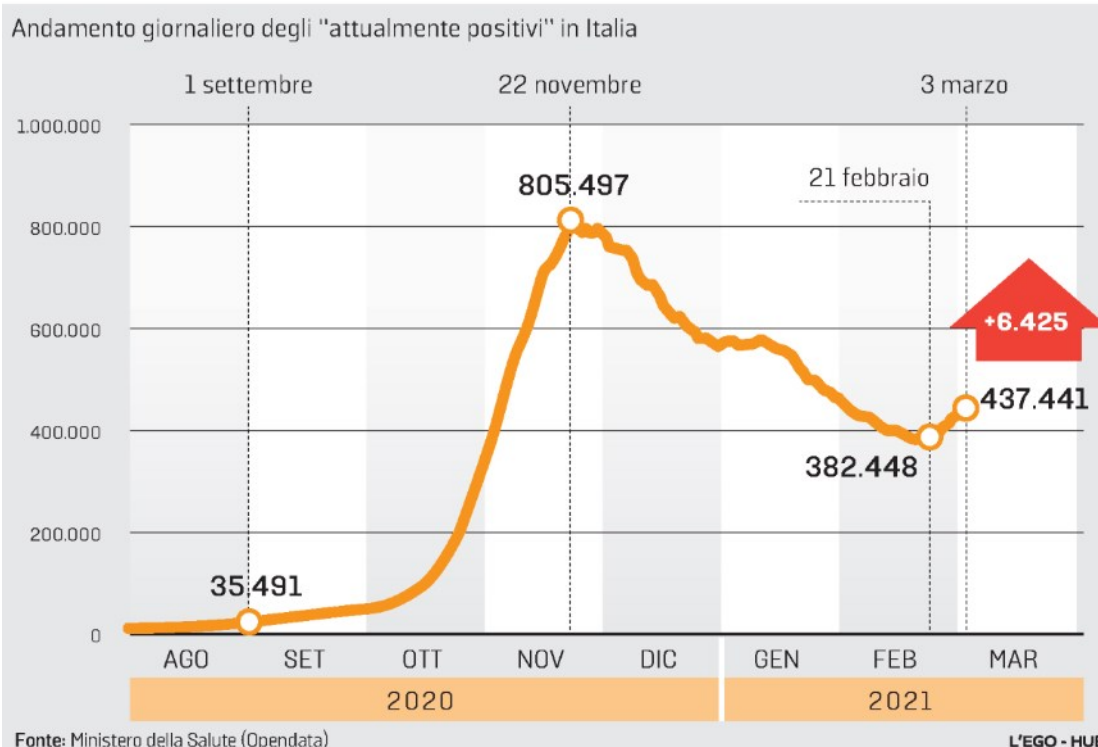
5,9%

Il tasso di positività
registrato ieri,
in risalita rispetto
allo 5.1% di martedì

19.763

I ricoveri ordinari,
mentre nelle terapie
intensive sono
in totale 2.411

LA CURVA DEI CONTAGI



ANSA

I nuovi ingressi in terapia intensiva ieri sono stati 84

Vaccini, Regioni in ritardo Tocca alla Protezione civile

Task force del generale Figliuolo per accelerare la somministrazione. Fiale prodotte in Italia dall'autunno
Alla scuola 250 milioni per attività da giugno a settembre. Smart working per chi ha figli in Dad fino a 16 anni

Ciriaco da pagina 2 a pagina 11

L'INTERVENTO DEL COMMISSARIO

Il piano di Figliuolo Una task force aiuterà le Regioni più lente

L'obiettivo è eliminare le disparità. Domani con i governatori si discuterà anche un nuovo protocollo. Ok a una sola dose di vaccino agli ex malati Covid

Si tratta di tenere in equilibrio tre numeri: popolazione, vaccinati e contagiati *Oggi Orlando, Speranza e Gelmini affrontano il tema anche con i sindacati*

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – Tenere in equilibrio i tre numeri vitali per sconfiggere il Covid: ecco l'obiettivo prioritario del commissario straordinario Francesco Figliuolo. Da questo equilibrio, infatti, passa la vittoria sulla pandemia. I tre parametri in questione sono gli abitanti di una Regione, i suoi contagiati e i vaccinati. Alcuni territori, ad esempio il Lazio, riescono da soli a bilanciare questi tre dati. Altri, come l'Emilia Romagna, segnano per il momento un forte squilibrio. Il compito del generale è proprio quello di colmare queste disparità tra aree geografiche del Paese. Anche, se necessario, spostando risorse, uomini, medici e mezzi da una Regione a un'altra. Anche, eventualmente, impiegando l'esercito. E, nel caso, la Protezione civile.

Sono ore intense e complesse, per Figliuolo. Nulla è ancora esecutivo, ma la riflessione è in corso. Il primo passo sarà mosso già domani, in un incontro con i presidenti delle Regioni a cui prenderanno parte anche i ministri Maria Stella Gelmini e Roberto Speranza, oltre al capo della Protezione civile Fabrizio Curcio. Il commissario intende «ascoltare» i gover-

natori. E poi agire, senza perdere tempo.

Il senso dell'operazione è chiaro: creare una sorta di "forza di intervento rapida" dello Stato che colmi eventuali ritardi o mancanze strutturali delle Regioni sul fronte delle vaccinazioni. Di fatto, delle "cellule" costituite dalle Forze armate e, se necessario, dalla Protezione civile. Pronte a essere mobilitate da Figliuolo, con l'eventuale sostegno di Curcio. Con molteplici obiettivi.

Il primo è quello di trasportare ancora più velocemente le dosi. Il secondo è aumentare il numero dei vaccinatori, anche sfruttando i medici dell'esercito. Il terzo è predisporre una logistica adeguata a una campagna vaccinale di massa. Una centralizzazione dell'emergenza, insomma. Che dovrebbe essere recepita da una sorta di protocollo che sarà concordato con i governatori.

Finora Figliuolo si è presentato alle riunioni in tuta mimetica. È un generale e nella vita precedente si è occupato della logistica dell'esercito. Sfrutterà queste conoscenze in diverse direzioni. Innanzitutto per allestire centri vaccinali in parcheggi di ospedali, centri commerciali, piaz-

ze. Ma anche per mobilitare unità mobili - con piccole squadre di medici e infermieri - in grado di raggiungere i Comuni più piccoli, snellendo le liste d'attesa delle Regioni più in difficoltà. E poi ancora per favorire le vaccinazioni nei luoghi di lavoro. Di quest'ultimo aspetto inizierà a ragionare oggi assieme alle parti sociali, affiancato da Andrea Orlando, Speranza e Gelmini.

Ma non basta. Pesano anche le priorità nella vaccinazione, in questa fase. Fin dall'inizio è stata stabilita una precedenza per chi è impiegato nei servizi essenziali. Ma è sull'interpretazione di questo dettato che in alcuni territori certe categorie meno esposte di altre hanno "sorpasato" nell'immunizzazione chi più rischia con il virus. Anche su questo aspetto



l'esecutivo intende intervenire, precisare, orientare le prossime scelte. E lo stesso farà ritoccano i criteri di distribuzione delle dosi tra Regioni, alla luce dei tre numeri da mantenere in equilibrio.

L'operazione è affidata integralmente al commissario. Ma cerca di fornire risposte a quanto proposto dal premier Mario Draghi fin dall'inizio del suo mandato. Per l'ex banchiere centrale, al primo posto deve necessariamente esserci l'immunizzazione di massa. «La nostra assoluta priorità». E questo perché a suo avviso non esiste più un'emergenza sanitaria distinta da quella economica: sono ormai strettamente legate e risolvere la prima significa superare la seconda. Diversi governatori, d'altra parte, credono che sia arrivato il momento di imprimere una svolta con l'aiuto di Roma. Anche perché la stanchezza è tanta e la pandemia risucchierà nei prossimi due mesi altre energie preziose.

Non tutto quanto fatto finora è da buttare, sia chiaro. Soltanto ieri in Italia sono state somministrate 123 mila dosi. Il traguardo di trecentomila al giorno è ancora lontano, ma è prevedibile che l'aumento dell'afflusso di vaccini nelle prossime settimane migliori le attuali performance. Una mano, in questo senso, arriverà anche dalla circolare firmata dal ministero della Salute, in cui si prevede una sola inoculazione di vaccino per chi è già stata malato di Covid. Siccome il virus ha colpito finora tre milioni di italiani, il "risparmio" sarà di tre milioni di dosi. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti L'intervento per colmare i divari



Il trasporto

Punto nodale, il trasporto dei vaccini, che deve subire una forte accelerazione. In quest'ottica si prevede una sorta di "intervento rapido" dello Stato con le Forze armate e la Protezione civile



La circolare sui guariti

Il Ministero ha dato il via libera alla somministrazione di un'unica dose ai guariti dal Covid, da fare dopo 3 mesi dalla malattia ed entro sei. In base alle varianti si potrebbero modificare le dosi



I medici

Uno degli obiettivi principali è aumentare il numero dei vaccinatori e per questo si potrà ricorrere anche ai medici dell'esercito. Sempre cercando di colmare le disparità geografiche



La logistica

Una campagna vaccinale di massa deve rispondere a regole di logistica rigide e precise. A un protocollo. Centri vaccinali saranno allestiti nei parcheggi di ospedali e centri commerciali

Domani lo studio del Cnr con Tria, De Vincenti e Corbellini

Mediterraneo stretto nella crisi Covid l'economia in risalita solo nel 2025

di **Pasquale Raicaldo**

Come cambia il Mediterraneo ai tempi del Covid? Quanto si ingigantisce il divario tra i Paesi che affacciano sul Mare Nostrum? E ancora: che ricadute avrà il blocco prolungato dei flussi turistici? Interrogativi aperti sugli impatti geopolitici, sociali ed economici della pandemia. A cui prova a rispondere il "Mediterranean Economies 2020", la versione internazionale del Rapporto sulle economie del Mediterraneo a cura dell'Istituto di studi sul Mediterraneo del Cnr, edito da il Mulino, che sarà presentato domani a Napoli, in modalità remota con diretta Facebook, alle 10, sulla pagina di Ismed.

Riflettori accesi sulle economie più deboli, indiziate a pagare lo scotto più elevato al Covid, quando si sarà esaurita l'emergenza sanitaria. Tra i relatori Giovanni Tria, professore di Economia dell'università di Tor Vergata, Claudio De Vincenti,

che insegna alla Sapienza, e Gilberto Corbellini, direttore del Dipartimento di Scienze umane e sociali del Cnr. «Abbiamo riveduto il nostro obiettivo originale alla luce del Covid», spiega Giovanni Canitano, tra i curatori del Rapporto con Salvatore Capasso, direttore Cnr-Ismed. Che conferma: «Mobilità e commercio internazionale sono cruciali per la crescita in molti Paesi, in particolare nelle piccole economie aperte che si sono dimostrate vulnerabili alle limitazioni dei movimenti di capitali e persone: una crisi prolungata rischia di avere gravi conseguenze economiche, sociali e politiche, con effetti destabilizzanti nelle aree più deboli».

I numeri sono chiari. La contrazione dell'attività economica nell'area mediterranea sarà di circa l'8,35%, quella stimata per il 2020 del Pil italiano è del 10,5%: bisognerà aspettare il 2025 per recuperarla. Non se la passano meglio Spagna, Portogallo e Grecia, che però potrebbero ripren-

dersi prima.

Il FMI stima una riduzione dell'economia globale di circa il 3% nel 2020, peggiore della crisi finanziaria del 2008/09. «E questa è una crisi veramente globale, per cui l'attività mondiale non può contare sul sostegno vitale di nessuna area non colpita», prosegue Capasso. Ci sono settori risparmiati (l'elettronica, per esempio) e settori in ginocchio, turismo in primis. «Le economie fragili, particolarmente dipendenti dalla domanda esterna, subiranno gli effetti maggiori della recessione. - aggiunge Capasso - Gli interventi dei governi hanno attutito l'impatto economico della pandemia, ma i deficit pubblici sono aumentati bruscamente e questo metterà a dura prova i Paesi con un'esposizione debitoria già elevata». E c'è poi il tema della disoccupazione, i cui tassi in Spagna e in Grecia superano il 20%, mentre l'Italia potrebbe attestarsi all'11,8% anche nel 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Una nave da crociera nel porto di Napoli



Recovery e fondi europei, Carfagna avvia i tavoli con le Regioni del Sud

LA CONCERTAZIONE SUI PROGETTI DA PRESENTARE

Recovery Fund, programmazione dei fondi strutturali 2021-2027, emergenza Covid e piano vaccini: questi i temi sul tavolo del confronto con il presidente della Campania, Vincenzo De Luca, che ha inaugurato il ciclo di incontri con i governatori delle Regioni meridionali programmati dal ministro per il Sud, Mara Carfagna. Obiettivo, condiviso è sfruttare appieno l'opportunità che i fondi europei offrono al Mezzogiorno per superare il divario con il resto del Paese, sul piano dei diritti di cittadinanza come su quello infrastrutturale.

GLI INCONTRI

Perché questo avvenga, e la svolta storica dell'Europa non rappresenti per il Sud un'occasione mancata, il governatore campano ritiene assolutamente inadeguata la clausola del 34% applicata alla ripartizione dei fondi europei: la quota Sud dovrà esser ben più sostanziosa per colmare la frattura che divide l'Italia in due.

Il ministro Carfagna ha intanto sostenuto che «è fondamentale che ci sia grande convergenza fra tutte le parti coinvolte e che vengano presentati progetti concreti. Progetti su cui sia le Regioni che il governo stanno già lavorando». Collaborazione che intanto De Luca ha assicurato, spingendo sulla «necessità di dotare il Piano in tempi rapidi di progetti esecutivi condivisi».

All'incontro con De Luca, che viene dopo quello di martedì con il presidente dell'Anci, Antonio Decaro, seguiranno quelli con il presidente dell'Abruzzo, Marco Marsilio, della Puglia, Michele Emiliano, e della Calabria, Nino Spirlì.

LE PARTITE IN GIOCO

Quella del *Recovery fund* non è l'unica partita "cruciale" per il Mezzogiorno: c'è da avviare quella per la definizione dell'Accordo di partenariato sui fondi europei per il ciclo 2021-2027 che il governo deve siglare con le Regioni, rimasto ai blocchi di

partenza a causa della crisi politica.

In ballo ci sono 41,5 miliardi di fondi di coesione, che rispetto al precedente ciclo di programmazione segnano + 6,8 miliardi; un miliardo del *Just transition fund*, 935 milioni per la Cooperazione territoriale europea e i 13 miliardi del *ReactUe*. E in questa partita che, includendo anche il cofinanziamento nazionale, nel complesso vale 80 miliardi, le Regioni meridionali intendono mettere al centro del campo la ripartizione delle risorse ritenuta penalizzante rispetto ai territori del Nord e alle regioni in transizione.

Come penalizzante è il criterio della spesa storica che il ministro, come ha affermato nelle sue prime interviste, ha messo nel mirino. «È il momento di superare davvero il principio di spesa storica, quello per cui - ad esempio - se hai 3 asili nido ti finanzia solo quei 3, se ne hai 100 ne finanzia 100. Così non si avanza mai», ha detto al *Corriere della Sera*, mentre anche su Twitter ha rilanciato la «battaglia» per i Lep, i livelli essenziali di prestazione: «Tutti gli italiani hanno diritto a ricevere servizi di qualità, indipendentemente da dove abitano. Dobbiamo introdurre finalmente i Lep e assegnare risorse in modo equo, senza penalizzare più i cittadini meridionali».

L. R.



La ministra
Mara
Carfagna



I DATI EUROSTAT SUL PIL REGIONALE PRO CAPITE RELATIVI AL 2019

NORD-EST E NORD-OVEST INSIEME VALGONO QUATTRO VOLTE IL SUD

di EMANUELE BONINI

Quanto vale il Meridione? Un quarto di tutte le regioni settentrionali. O, volendo guardarla dall'altro lato, il Nord-est e nord-ovest d'Italia insieme valgono quattro volte il Mezzogiorno. Ecco il divario nord-sud, come messo in luce dagli ultimi dati diffusi da Eurostat. La questione meridionale non è una novità, ma l'istituto di statistica contribuisce a quantificarla meglio, con i dati regionali sul Prodotto interno lordo, che fotografano la ricchezza territoriale di tutta Europa. I numeri sono impietosi. Nel 2019 il Pil nazionale valeva 1.789 miliardi di euro, così ripartiti: 1.004 miliardi al Nord (591 miliardi nel nord-ovest e 413 miliardi nel nord-est), 385 miliardi al centro, 273 miliardi al Sud e 620 milioni nelle isole maggiori.

Il Prodotto lordo del Mezzogiorno è pari a 274 miliardi di euro, un quarto di quello del nord. Un dato che impressiona, tanto che Eurostat nella nota di accompagnamento agli indici regionali di ricchezza, non può fare a meno di evidenziare come "esiste una notevole variazione sia tra gli Stati membri dell'UE che all'interno di essi". L'Italia non è l'unico Paese membro a registrare un divario tra regioni così marcato. Ci sono anche Irlanda, Spagna e Francia con regioni molto ricche e altre più povere, e addirittura con situazioni Paese con linee di demarcazione netta tra nord e sud, ma tra i Paesi dell'eurozona solo l'Italia, con il suo Mezzogiorno, presenta regioni con una situazione economica così svantaggiata.

Il diverso grado di ricchezza delle diverse aree geografiche si riflette anche nel diverso grado di benessere, con i cittadini del Sud e delle Isole al di sotto della media per PIL pro-capite. Se in Italia questo indicatore è pari a 29.700 euro a persona, nelle regioni meridionali peninsulari il valore si riduce a 19.600 euro, per assottigliarsi ulteriormente a 18.800 euro per quanto concerne le due regioni insulari. Addirittura il benessere della sola Lombardia (39.500 euro di PIL pro-capite) è più che doppio a quello delle macro-regioni Sud e Isole.

Calabria e Sicilia le regioni col più basso reddito pro-capite, ma nel Mezzogiorno le regioni con la minore ricchezza risultano Molise e Basilicata. La Campania si afferma come motore economico del Mezzogiorno. Dei 274 miliardi di euro di PIL dell'intero sud Italia, quasi la metà (109,6 miliardi) si registrano nella regione in questione.

I ritardi del Sud sono dunque sempre più evidenti, e la crisi sanitaria rischia di aggravare ancora di più la situazione. I dati di Eurostat si riferiscono a quanto tutto era ancora normale, a quando cioè le regioni meridionali potevano ancora contare della forza tra-

nante del turismo. Sarà interessante vedere come la situazione è cambiata nel 2020, una volta che saranno disponibili i dati, sulla scia del lockdown e dello spegnimento dell'economia europea. La politica potrebbe essere tentata di puntare più sul nord in quanto più industrializzato, più produttivo e per questo più strategico in un ottica di rilancio economico. Questo rischierebbe di penalizzare, ancora una volta, le regioni del sud.

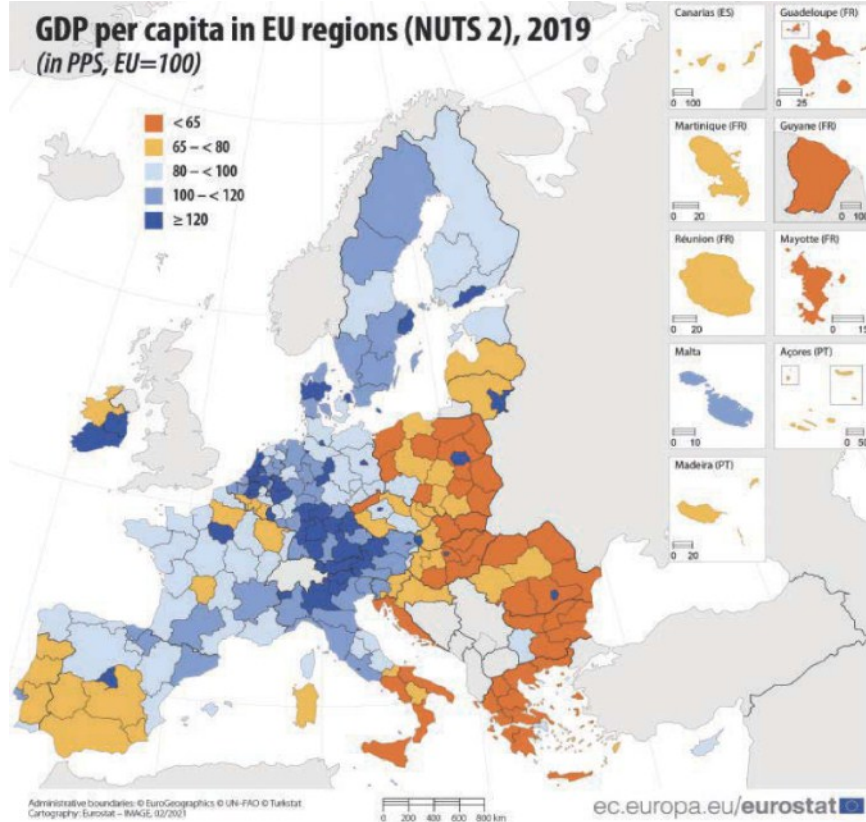
Da qui il nuovo appello della Commissione europea a fare tesoro del meccanismo per la ripresa. I dati Eurostat sono diffusi lo stesso giorno della pubblicazione della raccomandazione di Bruxelles agli Stati per le politiche di bilancio per la gestione della crisi prodotta dalla pandemia. "A condizione che l'assorbimento del Recovery Fund abbia successo, la spesa aggiuntiva finanziata dal fondo per la ripresa fornirà un significativo impulso di bilancio nei prossimi anni", sottolinea il vicepresidente dell'esecutivo comunitario, Valdis Dombrovskis. Il lettone ricorda in conferenza stampa che con oltre 65 miliardi di euro "l'Italia è il principale beneficiario delle sovvenzioni del recovery fund", suggerendo che dovranno essere utilizzate in tutto il Paese, e dunque anche al Mezzogiorno e le sue regioni. Le sovvenzioni europee, ricorda, "consentiranno di finanziare progetti di investimento di alta qualità e di coprire i costi delle riforme che aumentano la produttività". E non c'è dubbio, anche alla luce degli ultimi dati Eurostat, che il sud ha bisogno di investimenti, rilancio e ricostruzione economica, e nuova capacità produttiva. "Non dobbiamo sprecare questa opportunità unica". Un nuovo appello all'Italia per farsi carico una volta per tutte delle questioni meridionali, già da adesso.

Nella prospettiva di una progressiva normalizzazione dell'attività economica nella seconda metà del 2021 grazie ad un aumento delle vaccinazioni, la comunicazione della Commissione Ue invita i governi nazionali a lavorare per far sì che le politiche di bilancio degli Stati membri diventino "più differenziate nel 2022. Vuol dire riforme personalizzate, perché i sistemi Paesi non sono tutti uguali. Dunque, puntualizza il commissario per l'Economia, Paolo Gentiloni, il prossimo anno "le politiche di spesa dovrebbero essere differenziate in base al ritmo di ripresa di ciascun paese e alla situazione fiscale sottostante". Questo vuol dire anche non tralasciare il divario esistente tra regioni, nel caso italiano quelle meridionali. Che però si trascurano.

Il Comitato europeo delle regioni, contemporaneamente alla pubblicazione di dati Eurostat e documenti della Commissione, lancia i nuovi osservatori di monitoraggio delle politiche comunitarie. L'assunto di base è



che non può essere Bruxelles a stabilire politiche che poi vanno attuate su territori che non si conoscono, e da qui l'esigenza di reti di valutazione. Nei nuovi hub, la cui partecipazione è volontaria, figurano Val d'Aosta, Emilia-Romagna, Friuli, Umbria e provincia autonoma di Bolzano, ma non c'è alcuna regione del Mezzogiorno. Assenze imperdonabili. "Le autorità regionali e locali giocheranno un ruolo chiave", ricorda il commissario per le Relazioni inter-istituzionali, Maros Sefcovic. "Il loro contributo su questioni relative alla pianificazione e autorizzazione de



259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Il Sud escluso dal comitato green e digital

Nell'interministeriale non entra il ministro per il Mezzogiorno

Nando Santonastaso

Non c'è posto per il Sud e la Coesione territoriale nei "super" comitati interministeriali che affiancheranno i neonati ministeri della Transizione ecologica e della Transizione digitale, strategici per il governo in chiave Recovery plan. Il nome della ministra Mara Carfagna non compare infatti nel decreto legge pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale che rende di fatto operativi i nuovi dicasteri più quello del turismo, sganciato dai beni culturali. E manca anche il nome del ministro Franceschini. La Carfagna sarà coinvolta soltanto sui temi idrogeologici e la banda larga. *A pag. 9*

Le scelte della politica

Recovery fund, Sud escluso dai comitati digitale e green

► Smentite le prime bozze: non c'è posto per il ministero della Coesione territoriale ► La Carfagna sarà coinvolta soltanto sui temi idrogeologici e la banda larga

IL CASO

Nando Santonastaso

Prima imbarazzo e sorpresa, poi il tentativo di metterci una pezza, provando a salvare il salvabile con una sorta di "moral suasion". Ma la sostanza rimane in tutta la sua preoccupante evidenza. E la sostanza è che non c'è posto per il Sud e la Coesione territoriale nei "super" comitati interministeriali che affiancheranno i neonati ministeri della Transizione ecologica e della Transizione digitale,

entrambi a dir poco strategici per il governo in chiave Recovery plan. Il nome della ministra Mara Carfagna non compare infatti nel decreto legge pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale l'altro giorno che rende di fatto operativi i nuovi dicasteri più quello del turismo, sganciato dai beni culturali. Oltre al suo non c'è più neanche quello del ministro dei Beni Culturali, Franceschini, che pure era indicato tra i "sicuri" nelle bozze circolate prima del Consiglio dei ministri. Le new entry, come ricostruito dal [Sole 24 Ore](#),

sono il ministro del Lavoro, Orlando (Pd), e quello della Giustizia, Cartabia (tecnico), che vanno ad aggiungersi ai colleghi Brunetta (Forza Italia) e Speranza (Leu)



nel Digitale, Giorgetti della Lega (in entrambi) e Patuanelli 5 Stelle) nella Transizione green, e ai ministri tecnici già coinvolti sin dall'inizio (Cingolani, Colao, Franco e Giovannini).

Difficile capire da cosa è nata quella che è stata definita una inversione di rotta. A meno che non si voglia seguire la pista per così dire politica, sicuramente da non escludere comunque: e cioè, che per riequilibrare le rappresentanze dei partiti di maggioranza all'interno dei due comitati si sarebbe scelta la strada di rinunciare ad altri due ministri di Forza Italia e del Pd, evidentemente su indicazione degli stessi partiti. Se questo è vero, è impossibile negare però che si è determinata una penalizzazione piuttosto marcata non solo nei confronti della ministra ma soprattutto delle sue deleghe, il Sud e la Coesione territoriale, appunto, che restano la parte più rilevante degli interessi collegati al Recovery Fund e ai 209 miliardi concessi dall'Europa all'Italia. Senza il Mezzogiorno e i suoi ritardi nel Pil pro capite e nell'occupazione, soprattutto giovanile e femminile, mai e poi mai il nostro Paese avrebbe avuto la maggiore quota di risorse tra gli Stati membri. Ne consegue che il Mezzogiorno inevitabilmente dovrebbe essere il protagonista principale della spesa, anche in aree come le transizioni ecologica e digitale alle quali è legata una grossa fetta delle speranze di ricostruire un Paese più moderno e sostenibile. Perché, allora, rinunciare al contributo della ministra?

Di ben altro si dovrebbe invece parlare se l'esclusione dai Comitati interministeriali, che hanno un ruolo primario nella definizione delle strategie dei nuovi dicasteri, fosse dipesa da altre logiche. Come quelle, ad esempio, che puntano a assicurare i ceti produttivi del Nord, già da tempo preoccupati sul possibile sbilanciamento delle risorse Eu a "favore" del Sud. Perché un conto è negare a tutto spiano anche il benché minimo sospetto, rilanciando l'unità del Paese e il rispetto dei diritti di cittadinanza in tutta la penisola; un altro è ignorare che la guida tecnica dei ministeri chiave rispecchia in pieno la tra-

zione settentrionale del governo e di conseguenza un peso non trascurabile in certe scelte. Ma questa, per ora, è solo un'ipotesi.

Di sicuro la ministra preferisce non alimentare polemiche. Nessuna dichiarazione, nessun commento dalla Carfagna, com'è del resto nel suo stile. Ma il "caso" c'è al punto che da fonti bene informate si è saputo che il ministro del Sud sarà coinvolto ogni volta che nei due dicasteri si affronteranno temi di sua specifica competenza. Quali? Le misure per il dissesto idrologico e le reti idriche per ciò che concerne i futuri piani della Transizione ecologica, e la diffusione della banda ultra larga per la Digitalizzazione. A quanto pare, la "moral suasion" esercitata nei confronti di Palazzo Chigi di più non sarebbe riuscita ad ottenere ma il risultato, in tutta onestà, non sembra straordinario pur senza nascondere l'esigenza di interventi importanti per l'equilibrio idrogeologico di molte aree del Sud. In ogni caso, occorrerebbe un altro decreto per recuperare la ministra del Sud nei due Comitati e la cosa appare al momento molto difficile.

LE REGIONI

Lei, la Carfagna, ha intanto iniziato ieri con il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, l'annunciata serie di incontri con i presidenti delle Regioni del Sud per un confronto "di base" sulle priorità da mettere in agenda. «Nel corso del colloquio - racconta una nota del ministero -, si è discusso di Piano nazionale di ripresa e di resilienza, programmazione dei fondi strutturali 2021-2027, emergenza Covid e piano vaccinale. Il dialogo con il presidente della Regione Campania si è basato sulla volontà reciproca di collaborare, per fare in modo che il Mezzogiorno sfrutti appieno l'opportunità offerta dal Recovery Fund». «È fondamentale - ha spiegato la ministra Carfagna - che ci sia grande convergenza fra tutte le parti coinvolte e che vengano presentati progetti concreti. Progetti su cui sia le Regioni che il governo stanno già lavorando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ministra del Sud Mara Carfagna. A destra militanti irpini della Cisl in una foto d'archivio che ritrae una manifestazione pre Covid

L'ETERNA QUESTIONE MERIDIONALE, UNA SCOMMESSA PER VINCERE AL SUD

Il Sud resterà sempre la "questione" se lo Stato non affronterà i problemi di fondo senza ricorrere a provvedimenti emergenziali

di **Federico Maurizio D'Andrea**

A memoria non ricordo un discorso di un Presidente del Consiglio dei Ministri che, all'atto del suo insediamento, non abbia menzionato la cd. Questione meridionale - con, in alcuni casi, l'annuncio dell'istituzione di un dicastero ad hoc - per risolvere la quale sono state dedicate lunghe pagine programmatiche e promesse di realizzazione di opere più o meno monumentali.

Un paradosso

Da qui un primo evidente paradosso. Se c'è un campo nel quale sono stati assunti nel tempo rilevanti impegni e messe a disposizione ingenti risorse è senza dubbio quello riguardante l'"arretratezza" del Mezzogiorno; allo stesso tempo se c'è un territorio dal quale emergono forti disuguaglianze rispetto al resto del Paese, questo è, ancora una volta, quello del Meridione d'Italia. È dunque più che evidente che qualcosa non abbia funzionato. Ciò che tuttavia rileva è la necessità di comprendere come mai il termine "mezzogiorno" rimanga sinonimo di arretratezza, di tentativi mai riusciti di emancipazione, di peso che spinge verso il basso una economia che, senza il Sud, sarebbe all'avanguardia europea se non mondiale, ostaggio di meccanismi che ne impediscono il riscatto e il progresso.

Le cause sono state affrontate nel-

la loro interezza? Quali le domande ineludibili alle quali bisogna dare una risposta affinché le roboanti dichiarazioni pronunciate nelle aule parlamentari abbiano un senso concreto?

Quando si parla di questione meridionale e delle cause che ne impediscono il superamento, la prima criticità che va richiamata è senza dubbio quello riguardante il concetto di legalità, inteso nel senso di sicurezza, di presenza effettiva delle Istituzioni, di fiducia che le persone ripongono negli organi di governo nonché nelle sue articolazioni territoriali.

Da meridionale, sono convinto che l'ordinarietà, anche nel Sud d'Italia, è espressa da una comunità di individui rispettosi delle regole e difensori dello stato di diritto; così come, avendone diretta contezza, da una classe imprenditoriale eccellente, con una alta visione strategica di straordinarie potenzialità.

Eppure, ogni qualvolta nasce un'impresa, ogni qual volta un'impresa in qualche modo si afferma anche nel Sud, il primo problema che deve superare è quello della pacifica "convivenza" nel territorio di riferimento. Questo rappresenta un enorme limite perché pone un forte deterrente alla libera attività di impresa che, inevitabilmente, non può che generare una economia stagnante: non è un caso che non sia usuale trovare imprenditori non meridionali che investano nel Mezzogiorno.

La forza attrattiva

Viene troppo poco messo in evidenza che, nonostante il Sud d'Italia sia terra ricca di risorse, di fatto impedisce l'espansione della sua economia a chi non appartiene a quel territorio. Nella realtà, oggi come ieri, il Sud manca di forza attrattiva.

In ogni zona del nostro Paese, ma soprattutto al Sud, fare impresa non significa insediare stabilimenti per ottenere agevolazioni fiscali o sgravi contributivi (retaggio di un antico modo di "far politica"); sono

noti a tutti i ricordi di insediamenti industriali che hanno apportato illusorie sacche occupazionali, ma che oggi sono esempio, anche vivo, di una fallimentare stagione di momentanee e prezzolate scelte politico-economiche.

In ogni zona del nostro Paese, fare impresa significa investire in progetti di lunga durata e non di momentaneo vantaggio; significa vivere in, e contribuire a creare, un contesto in cui poter esprimere al meglio le proprie capacità, concentrandosi sulla produzione, sui servizi, sullo sviluppo delle risorse umane e sullo sviluppo dell'ambiente circostante.

In ogni zona del nostro Paese, ma soprattutto al Sud, fare impresa significa disporre di un sistema creditizio con funzioni di para-partenariato (con prestiti partecipativi e finanziamenti a tasso agevolato) e di una regolamentazione fiscale non di favore, ma equa e non vessatoria.

In ogni zona del nostro Paese, fare impresa significa disporre di una regolamentazione chiara, facilmente comprensibile e, come tale, facilmente applicabile.

In ogni zona del nostro Paese, fare impresa significa favorire il partenariato pubblico-privato, in una logica virtuosa, in cui il pubblico, in particolare, metta da parte la diffusa tendenza a non favorire le iniziative private, rifugiandosi in tediosi atteggiamenti che finiscono per costituire un vero ostacolo alla iniziativa privata che pure, come ricorda la nostra Costituzione (art. 41), è libera



purché non si svolga «in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana».

In ogni zona del nostro Paese, ma soprattutto al Sud, fare impresa significa, prima ancora che investire, creare un ambiente favorevole alla libera iniziativa privata: e questo è un compito che, istituzionalmente, spetta agli organi della rappresentanza politica.

In ogni zona del nostro Paese, fare impresa significa poter contare su uno Stato che operi in modo selettivo, perseguendo il malaffare e tutelando le imprese di valore e performanti, smettendola di concentrarsi su imprese decotte, a prescindere dalla loro dimensione, e smettendola anche di operare inattuali interventi a pioggia.

Missione fallita

Perché lo Stato, dall'Unità a oggi, fallisce la sua mission in particolare nel Meridione?

A questo interrogativo deve essere data una risposta.

Le istituzioni continuano a fallire perché non sono in grado di creare le basi – ancorché minime – per il progresso (e non solo uno sviluppo) strutturale – e pertanto duraturo – della parte più in difficoltà del Paese; non hanno investito in infrastrutture (si pensi alla assenza di alta velocità in gran parte della costa adriatica e nell'intera costa jonica), non agevolano la creazione di una rete commerciale strategica, destinata a connettere il Sud con il mondo, pur in presenza di contesti economici com-

plexi e in continua evoluzione (basterebbe ricordare l'assenza da Lamezia Terme a Bari, per circa 400 km, di un aeroporto), non propongono iniziative socio-economiche trasformative, nonostante conviviamo con una globalizzazione spesso troppo aggressiva, con una rapida innovazione tecnologica e con una sempre più crescente interdipendenza economica e culturale tra i Paesi.

Soprattutto, lo Stato ha dato prova, negli anni, di non credere e non investire nella "forza" della cultura, quale elemento in grado di far progredire la società, di abbattere le barriere commerciali e di creare un ambiente favorevole alla conoscenza, alla bellezza, alla legalità.

La cultura è un deciso fattore di sviluppo, crea opportunità, innovazione tecnologica, specializzazione delle risorse umane; al contrario, è l'ignoranza che mina, alle radici, il progresso di un popolo, proiettando sullo stesso le tenebre del non sapere.

Il Sud resterà sempre la "questione" se lo Stato non dimostrerà di saper affrontare, in modo risolutivo, i problemi di fondo, senza ricorrere tuttavia a provvedimenti eccezionali o continuamente emergenziali, ma programmando con serietà, e monitorandone l'attuazione con rigore, le scelte fondamentali che potranno servire, nel tempo, da volano per una rinascita meridionale. Per la quale ci vogliono uomini e donne con competenze e desiderio di operare anche per il bene comune.

Centro Studi Borgogna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid, oltre 20 mila contagiati L'allarme delle Regioni

Aumentati anche i decessi: 347. Il record di contagi a Brescia
Almeno mezza Italia verso il rosso. Bonaccini: le varianti un nuovo virus

ROMA «Ho appena firmato l'ordinanza per dichiarare zone rosse Modena e Bologna», annuncia il governatore dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini. La sua preoccupazione è evidente: «Le varianti del Covid sembrano diventate un nuovo virus, la variante inglese è già maggioritaria nel Paese, da noi rappresenta i due terzi del contagio...».

I timori di Bonaccini, adesso, sono quelli di tutti. Anche la Lombardia e il Piemonte sono in netto peggioramento: domani, se continua così, il ministro della Salute, Roberto Speranza, sulla base delle valutazioni della cabina di regia e del Comitato tecnico scientifico, potrebbe cambiare colore a parecchie regioni. La Lombardia, il Piemonte e l'Emilia-Romagna rischiano di ritrovarsi da arancioni a rosse. Del resto, ieri i numeri del Covid sono tornati a salire in modo impressionante: 20.884 i nuovi casi, il giorno

prima erano stati 17.083; 1.325 i nuovi positivi solo a Brescia, la provincia già in «arancione rafforzato» col 30% dei contagi di tutta la Lombardia. Anche Milano in un giorno ha contato oltre mille casi. Così, a fronte dei 358.884 tamponi effettuati, il tasso di positività generale ieri ha raggiunto il 5,8%. Come fossimo tornati a gennaio. Anche i decessi sono aumentati: ieri 347, 4 in più di martedì. Dall'inizio della pandemia sono morte in Italia 98.635 persone. Alberto Cirio, il governatore del Piemonte, lancia l'allarme: «Servono misure urgenti». E Guido Bertolaso, il superconsulente del governatore della Lombardia, Attilio Fontana, teme che «tutta Italia, tranne la Sardegna, si stia avvicinando a passi lunghi verso la zona rossa». Anche là dove la situazione sembrava sotto controllo, infatti, le cose stanno precipitando: «Rischiamo di passare

dal giallo all'arancione», ammette il governatore del Veneto, Luca Zaia. Stessa sorte per il Friuli-Venezia Giulia. Ma anche al Centro-Sud c'è paura: Campania e Toscana potrebbero diventare rosse. Mentre le due province autonome di Trento e Bolzano, così come l'Abruzzo, il Molise, le Marche, l'Umbria e la Puglia, hanno già superato il 30% dei posti letto occupati in terapia intensiva (2.411 i ricoverati in rianimazione in tutta Italia).

L'unico a respirare un po' di tranquillità è Christian Solinas, il governatore della Sardegna, la sola regione in fascia bianca, con una bassa incidenza del Covid. Ma anche lui non si fida: «Da lunedì prossimo — annuncia — a chi arriva chiederemo di sottoporsi al test rapido: se l'esito è negativo, si potrà accedere liberamente. Ma se è positivo, scatterà il protocollo previsto». Cioè la quarantena.

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

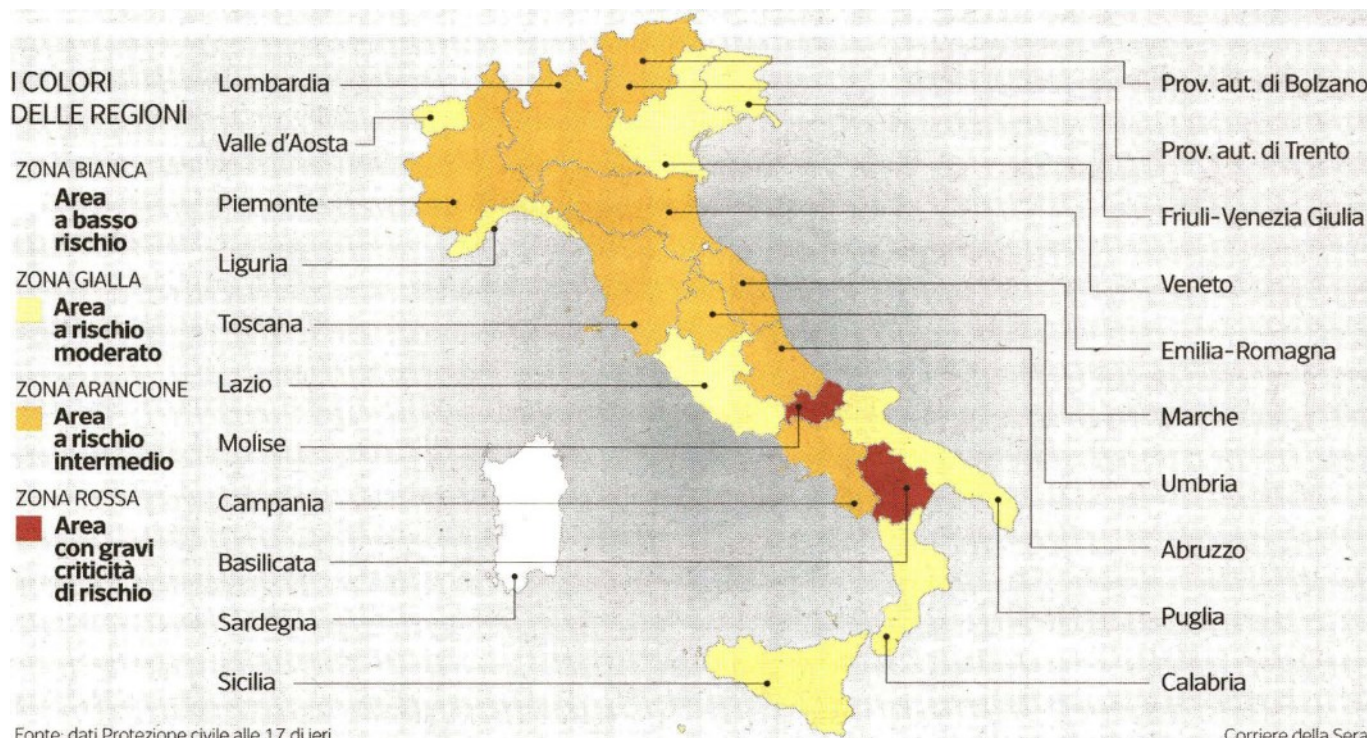


Regione	Positivi attualmente	Guariti	Deceduti	var. quotidiana contagi	decessi
Lombardia	69.336	515.714	28.518	+4.590	+60
Veneto	25.764	301.095	9.891	+1.272	+17
Campania	81.252	188.570	4.374	+2.635	+40
Emilia-Romagna	46.698	210.282	10.650	+2.456	+40
Piemonte	17.931	224.093	9.411	+1.537	+16
Lazio	35.789	196.216	5.975	+1.520	+35
Toscana	19.259	135.347	4.727	+1.163	+28
Sicilia	25.129	124.825	4.187	+539	+17
Puglia	33.668	112.274	4.021	+1.261	+29
Liguria	5.498	69.835	3.659	+368	+15
Friuli-Venezia Giulia	10.555	64.735	2.866	+693	+10
Marche	9.912	57.279	2.286	+759	+11
Abruzzo	13.040	40.708	1.731	+573	+11
Prov. aut. Bolzano	6.763	46.634	1.044	+280	+1
Umbria	7.938	36.347	1.067	+301	+5
Sardegna	12.706	27.528	1.173	+101	+3
Calabria	6.259	31.407	697	+230	+4
Prov. aut. Trento	3.753	29.728	1.211	+357	+2
Basilicata	4.247	11.359	375	+124	-
Molise	1.758	8.751	357	+116	+3
Valle d'Aosta	166	7.491	415	+9	-

La parola

B.1.1.7

È il codice che indica la variante inglese: è una modificazione del virus Sars-CoV-2, con un alto grado di trasmissibilità, riscontrata per la prima volta nel dicembre 2020 nel Regno Unito, conta 23 mutazioni e finora è stata individuata in 82 Paesi. La variante inglese è la più diffusa in Italia: causa il 54% dei nuovi casi e sta diventando prevalente. Gli esperti temono anche la brasiliana (P.1): nel nostro Paese la sua prevalenza è stimata al 4,3% con punte superiori al 30% in alcune zone del centro (la prevalenza della variante sudafricana è stimata invece allo 0,4%)



Indennizzati a 2,7 milioni di partite Iva

DECRETO SOSTEGNO

Aiuti entro il 30 aprile a professionisti e autonomi con fatturati fino a 5 milioni

Allo studio l'opzione tra credito d'imposta e sussidio Addio ai codici Ateco

Un credito d'imposta per compensare le tasse dovute, o un indennizzo a fondo perduto. È l'alternativa davanti alla quale potrebbero trovarsi 2,7 milioni di lavoratori autonomi, liberi professionisti e imprese con fatturato fino a 5 milioni di euro per il nuovo decreto "Sostegno" che il Governo Draghi punta ad approvare entro i prossimi 10 giorni. A rilanciare l'ipotesi di un credito d'imposta da utilizzare con la prossima dichiarazione dei redditi è stato ieri il ministro allo Sviluppo eco-

nomico, Giancarlo Giorgetti, rispondendo a un question time in Aula alla Camera. Superati i codici Ateco. Il nuovo decreto sarà ispirato a una radicale semplificazione delle attuali procedure: il governo punta a far partire i primi assegni entro 10 giorni dall'entrata in vigore, e a completare gli indennizzi entro il 30 aprile. L'obiettivo è di non allungare troppo l'attesa imposta alle attività economiche schiacciate dalla nuova ondata di chiusure.

Mobili e Trovati — a pag. 9

DI Sostegno, aiuti entro fine aprile per 2,7 milioni di partite Iva

Verso il decreto. Ipotesi opzione fra credito d'imposta e bonifico per le attività con fatturato annuo fino a 5 milioni, che riceveranno fra il 15 e il 30% della perdita media mensile 2020 rispetto al 2019



Debora Serracchiani. «Sui congedi parentali si gioca una partita decisiva per migliaia di famiglie italiane. Stiamo lavorando per garantire il diritto a tutti i genitori di poter seguire i propri figli a casa in Dad». Così la presidente Pd della commissione Lavoro della Camera

50%

LA RETRIBUZIONE DEI CONGEDI PARENTALI

Quelli scaduti a fine 2020 e concessi ai genitori con figli under 14 in Dad. Con il DI Sostegno si punta al rinnovo

33%

LA PERDITA DI FATTURATO

La flessione misurata sul confronto tra fatturati medi mensili dello scorso anno e quelli del 2019 che dà diritto ai nuovi indennizzi

Giorgetti: radicale semplificazione delle procedure, superando lo schema dei codici Ateco e favorendo l'automatismo dell'erogazione

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Un credito d'imposta per compensare le tasse dovute o un indennizzo a fondo perduto. È il bivio davanti al quale potrebbero trovarsi 2,7 milioni di lavoratori autonomi, liberi professionisti e imprese con fatturato fino a 5 milioni di euro per il nuovo decreto «Sostegno» che il Governo Draghi punta ad approvare entro i prossimi 10 giorni. Anche per stanziare almeno 2 miliardi di euro per l'acquisto dei vaccini.

A rilanciare l'ipotesi, anticipata su queste colonne, di un credito d'impo-

sta da utilizzare con la prossima dichiarazione dei redditi è stato ieri il ministro allo Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti, rispondendo a un question time in Aula alla Camera.

Il responsabile del Mise ha confermato che il nuovo decreto sarà «ispirato a una radicale semplificazione delle attuali procedure, superando lo schema normativo improntato sulla base del codice Ateco e favorendo l'automatismo dell'erogazione in tutti i casi in cui ciò risulta possibile, ed eventualmente prevedendo anche in modo opzionale la possibilità di compensazione in dichiarazione dei

redditi». Perché uno degli aspetti più critici, accentuato dalla fase di stallo e di ripresa dei lavori che ha accompagnato la crisi politica delle scorse settimane, è rappresentato proprio



dai tempi di erogazione dell'aiuto ad attività economiche schiacciate dalla nuova ondata di chiusure, non più accompagnate da sostegni economici a partire da inizio anno. L'archiviazione dell'ormai inservibile parametro basato sulle perdite di aprile 2020 rispetto allo stesso mese del 2019 impone inevitabilmente la costruzione di una nuova piattaforma, che sarà gestita da Sogei, per la raccolta delle informazioni e delle autodichiarazioni sulle perdite subite nel 2020. Ma il governo punta a creare una strada veloce che permetta di avviare i bonifici entro 10 giorni dall'entrata in vigore del decreto, e di completarli entro la fine di aprile.

Va detto che il cantiere dei nuovi indennizzi è ancora aperto e le ipotesi allo studio sono più di una. Tra quelle circolate ieri, che riguardano in particolare i 2,7 milioni di partite Iva, non solo spariscono i codici Ateco, ma viene rivisto appunto anche il periodo di riferimento per misurare la soglia di perdite che determina il diritto al-

l'aiuto, e la base di calcolo per la percentuale dell'indennizzo a fondo perduto. I nuovi assegni statali sarebbero riservati a chi ha subito una flessione di fatturato pari ad almeno il 33 per cento. Ma il calcolo sarà basato sul confronto fra i fatturati medi mensili dell'anno scorso e quelli del 2019: un meccanismo, questo, che nelle intenzioni dei tecnici del governo permetterebbe di cogliere meglio anche i colpi inferti dalla crisi pandemica sulle attività caratterizzate da una stagionalità accentuata.

Il peso dell'aiuto sarebbe poi calcolato in percentuale sulla perdita, con un meccanismo che riduce la quota di copertura statale all'aumentare del fatturato prodotto dall'attività di lavoro autonomo o professionale. L'idea sarebbe quella di riconoscere un 30% della perdita alle micro partite Iva, quelle con fatturato annuo fino a 100mila euro. Da 101mila a 400mila euro la percentuale scenderebbe al 25%, per poi attestarsi al 20% per chi ha fatturato tra 401mila e 1 milione di euro e al 15% per chi arri-

va a 5 milioni. Un aiuto mirato potrebbe essere destinato alle start up che, come si ricorderà, nella prima tornata di ristori avevano ricevuto mille euro se persone fisiche e 2mila se società. Questi aiuti saranno destinati anche alle attività montane per le quali lo schema allo studio prevederebbe comunque un contributo ulteriore di 600 milioni complessivi da assegnare alla Conferenza delle Regioni per la sua ripartizione.

Un capitolo degli aiuti andrà però riservato ai soggetti che superano i 5 milioni di fatturato, un panorama distinto fra Pmi e grandi imprese. Sarebbe destinato a loro l'impianto che si concentra sull'analisi dei costi fissi non coperti da misure precedenti. Anche in questo caso è cruciale il problema dei tempi di attuazione, che sarebbero allungati dall'attesa dei bilanci: ma in soccorso dovrebbero intervenire i dati assicurati dall'incrocio delle fatture attive e passive nel censimento in tempo quasi reale offerto dalla fatturazione elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attività in sofferenza. Aiuti in arrivo per le imprese schiacciate dalla nuova ondata di chiusure

DAL 2000 AL 2015 (FINO A 5 MILA EURO)

Cartelle fiscali, ipotesi condono da 2 miliardi per 60 milioni di vecchi atti

Mobili e Parente — a pag. 9

RISCOSSIONE

Vecchie cartelle, ipotesi condono per 2 miliardi

Si studia uno stralcio per 60 milioni di cartelle con debiti fino a 5mila euro

Tra le difficoltà l'esigenza di attingere le coperture tra i 32 miliardi di deficit e i dissidi nella maggioranza

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

È solo un'ipotesi. Ma nel dossier che porta al decreto Sostegno il fascicolo dedicato alla riscossione diventa più corposo. Come anticipato anche nei giorni scorsi, complice anche il forte pressing di alcune dei partiti della maggioranza (Lega e Forza Italia in prima fila), si inizia a studiare una sanatoria che, in qualche modo, riprenda e amplifichi lo stralcio dei ruoli varato a fine 2018 dal Governo Conte I. Certo, studiare non vuol affatto dire che poi si faccia. Ma appunto l'ipotesi che si sta valutando, tra le altre, sarebbe quella di una cancellazione dei carichi fino a 5mila euro affidati alla riscossione dal 2000 al 2015. Tradotto più

semplicemente significherebbe mandare al macero 60 milioni di cartelle e liberare così dal peso del debito verso il fisco o verso gli enti locali i contribuenti che devono pagare.

Ma su questa ipotesi ci sono almeno due ordini di problemi. La prima è di carattere finanziario: cancellare crediti (seppur virtuali perché difficilmente recuperabili) vantato da Erario, enti territoriali e istituti previdenziali ha un costo. La stima è di almeno due miliardi "spalmati" sul biennio 2021-2022 (un miliardo per ciascuno degli anni in questione). Quindi bisognerebbe "attingere" le coperture dai 32 miliardi di maggior deficit già approvato a gennaio.

La seconda difficoltà è di ordine politico perché all'interno della maggioranza che sostiene il Governo Draghi le componenti più di sinistra (e in primo luogo Leu) potrebbero opporsi.

Del resto, a leggere il bilancio dello stralcio dei ruoli fino a mille euro tracciato lo scordo anno dalla Corte dei conti, si scopre come il riferimento alla singola partita di ruolo (e non alla cartella) nella sanatoria del 2018 abbia portato alla cancellazione di posizioni per somme complessivamente maggiori, nei confronti dei quali «la riscossione si sarebbe dovuta comunque portare avanti (circa 7 milioni di sog-

getti)». E quindi, come messo in luce dai giudici contabili, «la cancellazione di tutte le partite, di importo fino a mille euro, si è tradotta in un beneficio accordato anche a debitori di somme complessivamente rilevanti».

Nel complesso quello stralcio portò ad azzerare 32,5 miliardi da riscuotere (il 3,5% del valore complessivo del magazzino residuo di ruoli da recuperare) che riguardavano ben 12,5 milioni di contribuenti.

Ma nel fascicolo dedicato alla riscossione c'è anche altro. A cominciare da un possibile ulteriore stop alla notifica delle nuove cartelle. L'ultima sospensione (in ordine di tempo) è scaduta il 28 febbraio e quindi sui contribuenti potrebbero abbattersi 50 milioni tra cartelle e altri atti impositivi. Una delle ipotesi allo studio è congelare nuovamente gli atti almeno fino al termine dello stato di emergenza per l'emergenza coronavirus fissata per il 30 aprile. E si potrebbe portare a quella data anche il versamento delle rate 2020 e delle prime rate 2021 di rottamazione ter e saldo e stralcio. In alternativa la ripresa della riscossione verrebbe comunque diluita nell'arco di almeno due anni prevedendo allo stesso tempo una norma che sposti in avanti i termini di prescrizione dei crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





Le opzioni. Tra le soluzioni allo studio un ulteriore stop alle notifiche delle cartelle fino al 30 aprile o una consegna scaglionata su anni con aumento dei termini di prescrizione

Patto di stabilità e aiuti pubblici, pronta la proroga Ue al 2022

CONTI PUBBLICI

La Commissione europea raccomanda di tenere il Patto di Stabilità sospeso anche nel 2022, e di proseguire con il sostegno pubblico all'economia fino al 2023. Lo scrive Bruxelles nella sua comunicazione sull'orientamento di bilancio.

Gianni Trovati — a pag. 12

Ue, Patto sospeso anche nel 2022 per confermare gli aiuti pubblici

REGOLE DI BILANCIO

Il mancato recupero spinge la commissione a prorogare la «clausola di fuga»

Nel 2020 aiuti all'8% del Pil contro il 15,5% del Giappone, il 16% di Uk e il 17% degli Usa

Gianni Trovati

ROMA

L'Unione europea viaggia decisa verso una conferma della sospensione del Patto di stabilità anche per il 2022. E questa scelta ha tutto l'aspetto di una premessa a modifiche strutturali nelle regole fiscali comunitarie; alla ricerca di un equilibrio nuovo fra le esigenze di ripresa e quelle di consolidamento dei conti.

Il fatto che la pandemia appaia destinata a cambiare in modo permanente le regole di bilancio comunitarie emerge in modo chiaro dalle comunicazioni che ieri la Commissione ha indirizzato al Consiglio sulla risposta delle politiche fiscali alla crisi pandemica. La decisione ufficiale sul Patto è in calendario per maggio, ma l'esecutivo comunitario spiega a chiare lettere nel documento diffuso ieri che i dati dell'economia suggeriscono l'esigenza di applicare la General Escape Clause anche nel 2022, in vista di una sua disattivazione l'anno successivo. La ragione risiede nel fatto che gli Stati membri dovranno mantenere in piedi l'impianto degli aiuti alle loro economie «per quest'anno e

il prossimo», perché «i rischi di un ritiro prematuro delle politiche di supporto fiscale sono maggiori di quelli associati al mantenimento degli aiuti troppo a lungo». A determinare le decisioni finali, che saranno assunte nel quadro del Semestre europeo dopo un confronto con Eurogruppo ed Ecofin con la pubblicazione a maggio delle stime di primavera, saranno le prospettive di recupero dei livelli precisi nell'attività economica e nell'occupazione. I numeri elaborati poche settimane fa dalla commissione con le previsioni invernali mostrano che il pareggio con il 2019 non arriverà nel 2022. E non arriverebbe nemmeno l'anno dopo nei Paesi più in difficoltà, per i quali anche il ritorno del Patto dovrebbe accompagnarsi con il «massimo della flessibilità». Fra questi Paesi, naturalmente, c'è l'Italia.

Le notizie arrivate da Bruxelles sono quindi cruciali per Roma, che si vede di fatto confermata anche la decisione di non far partire la procedura per deficit eccessivo perché le ragioni di quella scelta «sono ancora valide oggi», come ha spiegato in conferenza stampa il commissario all'Economia Paolo Gentiloni.

L'ultimo programma ufficiale di finanza pubblica presentato da Roma alla commissione prevede il ritorno del deficit al 3% del Pil proprio nel 2023. Ma la dinamica della pandemia moltiplica i rischi al ribasso sia al denominatore, perché l'obiettivo di crescita al 6% per quest'anno è quasi dimezzato in tutte le previsioni più aggiornate, sia al numeratore, perché il prolungarsi della crisi sanitaria rischia in prospettiva di alimentare ancora il bisogno di ulteriori aiuti in deficit, fin

qui esclusi sia dal vecchio sia dal nuovo governo dopo i 32 miliardi approvati a gennaio da dedicare al prossimo decreto su fisco e indennizzi.

Ma le esigenze italiane rientrano ovviamente in un orizzonte comunitario che già soffre il confronto con Usa, Regno Unito e Cina sul terreno prettamente sanitario di vaccini e contagi. «Il nostro messaggio chiaro è che le misure di supporto devono continuare finché ce n'è bisogno» ha spiegato in conferenza stampa il vicepresidente della Commissione Vladis Dombrovskis, precisando che questo aiuto deve tradursi in misure «temporanee e mirate» con l'obiettivo di un «ritorno progressivo a bilanci sostenibili nel medio termine». E in modo ancora più diretto il commissario all'Economia Paolo Gentiloni ha spiegato che «dobbiamo evitare gli errori di dieci anni fa ritirando gli aiuti troppo presto» determinando, soprattutto nei Paesi più deboli come l'Italia, la doppia recessione.

In effetti i numeri mostrano che la dimensione degli aiuti è inedita, come lo è del resto l'intensità della caduta del prodotto determinata dal Covid-19. Secondo i calcoli di Bruxelles nel 2020 le misure di supporto fiscale messe in campo dagli Stati sono arri-



vate all'8% del Pil, divise a metà fra stabilizzatori automatici e interventi discrezionali, doppiando quindi lo stimolo fiscale del 2008-2009. Questo sforzo resta contenuto rispetto al 15,5% del Pil cumulato dagli aiuti giapponesi, al 16% del Regno Unito e al 17% degli Usa. Ma ha permesso di frenare per circa 4,5 punti il crollo del Pil. La stessa dinamica si è registrata in Italia, come certifica il confronto fra il -8,9% certificato dall'Istat nel confronto con il -13% abbondante ipotizzato nei mesi scorsi al ministero dell'Economia al netto dell'effetto paracadute determinato dalla politica economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bruxelles. Paolo Gentiloni, commissario Ue all'Economia

Cig Covid e blocco licenziamenti al 30 giugno

Pogliotti e Tucci — a pag. 9

LAVORO

Blocco licenziamenti e Cig Covid prorogati fino al 30 giugno

Nel Dl Sostegno allo studio la Cassa per tutto il 2021 per terziario e commercio

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Tre mesi di proroga del blocco generalizzato dei licenziamenti economici, che quindi andrà avanti fino al 30 giugno. Insieme alla proroga della Cig per l'emergenza Covid-19, l'ammortizzatore gratuito per le imprese in difficoltà: si sta ragionando su una nuova tranche fino al 30 giugno (allineata alla nuova scadenza del blocco dei licenziamenti), almeno per industria ed edilizia, le cui ultime 12 settimane scadono a fine marzo. Per le aziende che oggi utilizzano la Cig in deroga emergenziale e l'assegno ordinario (piccole imprese, terziario, commercio - qui le 12 settimane posso essere fruite fino al 30 giugno) l'ammortizzatore Covid-19 potrebbe proseguire, risorse permettendo, a fine anno, a differenza, quindi, di industria ed edilizia che, da luglio, dovrebbero tornare agli ammortizzatori ordinari (onerosi, e con tetti rigidi nelle durate).

Sono le ipotesi del nuovo decreto Ristori, ora ribattezzato decreto Sostegno, che potrebbe contenere anche una nuova deroga al decreto dignità (sulle causali) per rendere meno complicati proroghe e rinnovi dei contratti a tempo determinato almeno fino all'estate, con l'obiettivo di far ripartire le assunzioni stagionali. Nel pacchetto di aiuti alle famiglie che hanno i figli a casa per l'emergenza sanitaria, il ragionamento dei tecnici del governo è limitato, per ora, su due misure: la prima, è il rinnovo dei congedi straordi-

nari per i genitori con figli under 14 che seguono la didattica a distanza o in quarantena, scaduti a fine 2020 (e finora retribuiti al 50%). La seconda misura, rappresenta una corsia preferenziale per il ricorso allo smart working per i genitori di ragazzi minori di 16 anni, anche qui in Dad o in quarantena, per il periodo di sospensione dell'attività scolastica in presenza. «Sui congedi parentali si gioca una partita decisiva per il presente e il futuro di migliaia di famiglie italiane - sottolinea la presidente della commissione Lavoro della Camera, Debora Serracchiani (Pd) -. Stiamo lavorando per garantire il diritto a tutti i genitori di poter seguire i propri figli a casa in Dad».

In tutto il pacchetto lavoro, su cui è impegnato il ministro Andrea Orlando, pesa oltre 10 miliardi; 1 miliardo va al rafforzamento del Rdc; un altro miliardo alle indennità ai lavoratori stagionali.

Il nuovo prolungamento del blocco dei licenziamenti, probabilmente, sarà accompagnato dalla conferma delle attuali deroghe: cessazione, fallimento, accordo aziendale con il sindacato sulle uscite incentivate. Oltre al nuovo rifinanziamento della Cig Covid-19, nel decreto Sostegno dovrebbero entrare le prime semplificazioni alle procedure di Cig: il governo, da aprile, è pronto a sostituire il modello Sr41 con una diretta integrazione dei dati per la Cig nel flusso Uniemens. Secondo le stime del presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ci vorranno al massimo 40 giorni contro una media attuale di 2-3 mesi. Si punta poi ad una maggiore centralizzazione nella gestione delle domande, verrà istituita una «live chat» per i lavoratori che vogliono avere informazioni

dirette sullo stato del proprio ammortizzatore, e sul portale Inps sarà introdotta anche un'evoluzione dell'applicativo Cip che permetterà ai singoli interessati di consultare lo stato della domanda. Per la Cigo Covid-19 l'ipotesi allo studio è di semplificare l'attuale procedura, concentrando l'intervento degli operatori sulle «anomalie» che necessitano di una specifica verifica. Sul tavolo anche l'anticipo Inps del trattamento del 40% che l'Istituto può pagare direttamente al lavoratore in 15 giorni dalla domanda. L'ipotesi è di adottare a regime l'anticipo Inps, che però è stato poco utilizzato da imprese e consulenti del lavoro che temono, in caso di tiraggio largamente inferiore delle ore autorizzate (fattispecie piuttosto frequente), di dover poi chiedere indietro i soldi ai lavoratori per restituire le somme pari alle ore eccedenti. Un altro intervento normativo allo studio è quello che introduce la possibilità di anticipare il pagamento da parte del datore di lavoro di imprese plurilocalizzate.

Intanto oggi pomeriggio in videoconferenza si riunirà il tavolo con le parti sociali su protocollo sicurezza e piano vaccini nei luoghi di lavoro, con i ministri Orlando (Lavoro) Speranza (Sanità) e Giorgetti (Mise) e il commissario per emergenza Covid, generale Figliuolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Andrea Orlando.

Nel decreto legge
Sostegno ci sarà
una prima
semplificazione
delle procedure
per la Cig voluta
dal ministro del
Lavoro per
sburocratizzare e
accelerare i
pagamenti ai
lavoratori

Bando Inail, spese per i progetti da posticipare

SALUTE E SICUREZZA

Ammessi solo i costi per interventi non iniziati al caricamento dell'istanza

Roberto Lenzi

Bando Inail per la sicurezza: il via agli investimenti è posticipata al 16 luglio.

Questo è determinato dalla pubblicazione dei termini che definiscono la data di apertura e la data di chiusura della procedura informatica per la compilazione della domanda. La prima è il 1° giugno, l'altra il 15 luglio 2021.

L'allungamento dei tempi è determinato dal fatto che il bando prevede che sono ammesse a finanziamento solo le spese riferite a progetti non realizzati e non in corso di realizzazione alla data di chiusura della procedura per la compilazione della domanda.

Precisa inoltre che sono accettati solo i progetti per la cui realizzazione non siano state assunte da parte dell'impresa/ente richiedente «obbligazioni contrattuali con il soggetto terzo che dovrà operare per realizzarlo».

Una volta inserita la domanda e appurato di aver raggiunto i 120 punti indispensabili per poter partecipare al bando, dal 20 luglio le aziende potranno effettuare il download dei codici identificativi. Entro il 15 luglio Inail fornirà l'indicazione della data di pubblicazione delle regole tecniche. La data dell'invio delle domande verrà comunicata entro 10-15 giorni dalla chiusura dello sportello informatico. Successivamente al click-day, in genere entro i 14 giorni seguenti, verranno pubblicati gli elenchi provvisori in ordine cronologico delle domande.

Le aziende ammesse al bando ri-

ceveranno anche una Pec con la comunicazione del tempo entro il quale dovrà essere perfezionata la domanda. Da qui decorreranno i 120 giorni entro i quali l'Inail valuterà la documentazione ricevuta e comunicherà l'esito.

In passato la data di presentazione delle domande cadeva nei mesi di aprile e maggio.

Si allungano di conseguenza anche i tempi per avere la risposta sulle istruttorie che nel passato iniziavano a settembre e si chiudevano con dicembre nella maggior parte dei casi. A questo punto buona parte dei progetti avrà il benessere tra fine anno e inizio del 2022.

L'incentivo è molto apprezzato dalle imprese perché prevede contributi di norma del 65% a fondo perduto. Il bando spinge a realizzare progetti per il cambio di macchinari e stimola il miglioramento dei livelli di salute e sicurezza.

Beneficiari: sono le imprese di qualsiasi dimensione, anche individuali, iscritte alla Camera di commercio. Per accedere non dovranno aver ottenuto un provvedimento di concessione del finanziamento per uno degli Avvisi Isi 2016, 2017, 2018. È fatta salva la possibilità di partecipazione ove il provvedimento di concessione sia concernente progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale.

I progetti non possono determinare un ampliamento della sede produttiva, non possono comportare l'acquisto di beni usati. Devono essere riferiti alle lavorazioni che l'impresa ha già attive a dicembre 2020. Sono ammesse a finanziamento le spese direttamente necessarie alla realizzazione del progetto, le eventuali spese accessorie o strumentali funzionali alla realizzazione dello stesso e indispensabili per la sua completezza, nonché le eventuali spese tecniche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vaccini: verso il polo italiano, ma serviranno sei mesi Draghi chiama von der Leyen

LA LOTTA AL COVID

L'Italia accelera sulla produzione di vaccini. L'incontro di ieri tra il ministro Giorgetti e i vertici delle industrie farmaceutiche ha verificato la disponibilità di alcune aziende a produrre principio attivo e altri componenti in un tempo stimato di 4/6 mesi. Il premier Draghi ha parlato del piano vaccini con la presidente della Commissione Ue von der Leyen.

Bartoloni, Fotina e Pelosi

— a pagina 3

I FOCUS

Sono quattro le aziende già in pista

— Servizi a pagina 3

Vaccini verso il polo italiano, incentivi per la riconversione

Nuovo incontro Giorgetti-Farmindustria. Per la produzione bisognerà attendere l'autunno, tempi più rapidi sull'infiammazione. Verso accordi commerciali sui brevetti con le multinazionali



Thierry Breton. Il commissario Ue al mercato interno responsabile della task force europea sui vaccini incontrerà oggi a Roma il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti per discutere della disponibilità al trasferimento tecnologico dei brevetti.

224 milioni

LE DOSI DISPONIBILI IN ITALIA ENTRO GIUGNO 2022

Lo stock complessivo di vaccini AstraZeneca, Pfizer, Johnson&Johnson, Sanofi, Curevac e Moderna

Il progetto europeo: Oggi incontro tra il ministro dello Sviluppo economico e il Commissario Ue Breton

25 MILIONI
Il progetto coinvolge la Acs Dobfar di Anagni e Biomedica Foscoma di Ferentino. L'investimento dovrebbe aggirarsi per il complesso delle due aziende attorno ai 20-25 milioni

L'azienda non commercializza vaccini, ma li produce «in conto terzi per multinazionali del farmaco»

La multinazionale britannica Gsk possiede uno centri di eccellenza del gruppo per la produzione di vaccini contro la meningite.

**Marzio Bartoloni
Carmine Fotina**

Il censimento di Farmindustria per individuare i produttori italiani del

vaccino anti Covid ha fatto passi avanti. C'è un primo nucleo di aziende disponibili a tentare questa strada, una parte di loro direttamente nella fase "bulk", quella che porta a pro-



durre la miscela di principi attivi del vaccino e che richiede l'uso dei bioreattori, un'altra nel processo di infiammazione e finitura. Quest'ultimo può partire in tempi pressoché immediati, mentre solo per completare i procedimenti autorizzativi relativi ai bioreattori potrebbero servire tra 4 e 8 mesi, arrivando dunque all'autunno. Un piano insomma in due tempi quello che è emerso ieri dal secondo incontro tra il ministro dello Sviluppo economico (Mise) Giancarlo Giorgetti e il presidente di **Farminindustria** Massimo Scaccabarozzi, presenti anche il presidente dell'Agenzia del farmaco Giorgio Palù, il nuovo commissario per l'emergenza Paolo Figliuolo e il sottosegretario alla presidenza con delega ai Servizi segreti Franco Gabrielli (al tavolo per profili relativi alla sicurezza nazionale dei siti).

Ulteriori elementi Giorgetti li ha poi forniti nel corso del question time alla Camera, parlando di un progetto che riguarda la filiera «in tutte le fasi della produzione» e confermando che per agevolare la riconversione delle linee produttive il Mise potrebbe utilizzare i contratti di sviluppo, strumento agevolativo ibrido che unisce finanziamenti agevolati, contributi a fondo perduto alla spesa e in conto impianti e contributi in conto interessi. In questo momento non sono invece previste risorse nell'ambito dei 2 miliardi per la sanità che si in-

tenderebbe inserire nel «decreto sostegno», anche se nei prossimi giorni potrebbero essere fatte delle valutazioni. In vista dei prossimi mesi, invece, si analizzano possibili interventi per accelerare i tempi di autorizzazione. Tutto lo schema deve essere coerente con il disegno della Commissione europea volto ad aumentare entro l'anno il livello di autosufficienza della Ue nella catena produttiva, con un orizzonte di medio lungo periodo slegato dall'emergenza di queste settimane ma proiettato verso la coda della pandemia e la fase in cui il vaccino diventerà in pratica un'abitudine annuale alla stregua di quanto avviene per l'influenza. C'è da risolvere il tema dei diritti di proprietà intellettuale e in questo senso la soluzione sono «accordi commerciali con le multinazionali», dice Giorgetti alla Camera. Oggi è a Roma il commissario Ue al Mercato interno Thierry Breton, responsabile della task force europea sui vaccini, per un unico incontro con rappresentanti del governo. Vedrà Giorgetti: «Discuteremo proprio della disponibilità al trasferimento tecnologico dei brevetti che è la condizione essenziale per potere poi procedere» preannuncia il ministro durante il question time.

La novità dell'incontro di ieri è il fatto che la filiera farmaceutica italiana, prima in Europa per valore della

produzione, potrebbe attraverso investimenti e riconversioni di linee produttive provare a costruire un vero polo produttivo dei vaccini e non solo per la fase finale dell'infiammazione in cui il nostro Paese è già all'avanguardia con diversi contoterzisti. Con **Farminindustria** che continuerà lo scouting iniziato dalle Big Pharma che producono i vaccini autorizzati o in via di autorizzazione che già nei mesi scorsi hanno contatto diverse aziende italiane per partnership produttive. Insomma non si parte da zero, anche se sui nomi resta un riserbo totale. «Abbiamo avviato un grande lavoro con l'Agenzia del farmaco e con il Mise che può consentirci di dare un grande contributo a questo progetto europeo per affrontare questa e future pandemie», avverte il presidente di **Farminindustria** Scaccabarozzi. Che sottolinea come ora saranno individuati i macchinari, a partire dai bioreattori e i fermentatori, per verificare che siano «compatibili e disponibili visto che alcuni potrebbero essere impegnati già tra qualche settimana nella produzione del vaccino contro l'influenza». Ma l'industria non si tira indietro: «Possiamo lavorare alla fase bulk e a quella dell'infiammazione e la ricognizione non esclude che si possa lavorare anche ai vaccini più complessi, quelli con l'mRna», conclude Scaccabarozzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CENTRO ITALIA

A Frosinone progetto da 80 milioni di flaconi

Andrea Marini

Il polo farmaceutico di Frosinone è in campo per ampliare la produzione di vaccini anticovid in Italia. Il progetto è già in corso e coinvolge la Acs Dobfar di Anagni e Biomedica Foscam di Ferentino. L'investimento dovrebbe aggirarsi per il complesso delle due aziende attorno ai 20-25 milioni, per arrivare a produrre 80 milioni di flaconi l'anno. «Già abbiamo iniziato a costruire un reparto per infalcoare i vaccini, per un investimento sui 10-12 milioni e un programma di 70 assunzioni. E ci sono già in corso gli ordini per i macchinari appositi», spiega Massimiliano Florio, presidente e ad del gruppo di cui fa parte

Biomedica Foscam, 430 addetti e un fatturato attorno agli 82 milioni. «Ci auguriamo - spiega - di essere autorizzati entro la fine anno». La produzione potrebbe partire a inizio 2022. Allo stabilimento Acs Dobfar di Anagni, invece, il compito produrre i "bulk" (il principio attivo e gli altri componenti del vaccino anti Covid), in quanto dotata dei necessari bioreattori e fermentatori. Ad oggi non ci sono contratti già firmati con aziende detentrici dei brevetti dei vaccini. E le bocche restano cucite sulle trattative in corso. Si era anche parlato di un coinvolgimento per lo Sputnik russo, ma è più probabile che l'accordo sarà stretto con un'azienda italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA DI NAPOLI

Novartis in pista, ma piano da definire

Disponibilità sì, ma per ora nessun piano definito. Questa per ora la posizione di Novartis, il gruppo farmaceutico svizzero, presente in Italia con un importante stabilimento in provincia di Napoli. Posizione emersa dalle dichiarazioni dei vertici della multinazionale nei giorni scorsi.

«Siamo pronti a dare il nostro contributo – aveva detto nei giorni scorsi Pasquale Frega, country president di Novartis Italia e ad di Novartis Farma – e a produrre vaccini anti Covid anche in Italia. Stiamo valutando quale sia la capacità esistente».

Novartis oggi non produce vaccini, avendo venduto la rela-

tiva divisione alcuni anni fa. Ma sarebbe disponibile a mettere a disposizione spazi nello stabilimento di Torre Annunziata in provincia di Napoli (dove si producono oggi solo farmaci solidi salvavita), per realizzare la parte finale del processo, quindi l'infialamento.

Quel che è certo invece è l'accordo firmato a livello internazionale dalla Casa madre svizzera con Pfizer per mettere a disposizione lo stabilimento di Stein in Svizzera per contribuire a parte della produzione. Ciò potrà avvenire a partire da luglio.

—V.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ABANO TERME (PADOVA)

Fidia: «Disponibili a produrre anti Covid»

Consede ad Abano Terme (Padova), Fidia Farmaceutici è una delle aziende alle quali si guarda per una produzione italiana di vaccino per SarsCov2. L'azienda rimanda ai prossimi giorni possibili novità; quello che si sa è che possiede «un'importante e pluriennale capacità di produrre vaccini per uso umano con numeri variabili, nell'ordine di decine di milioni di dosi l'anno», come da una recente nota aziendale che precisa come «non commercializzi vaccini, ma li produca in conto terzi per multinazionali del farmaco a seguito di specifici accordi». Di fronte ad esigenze di salute pubblica e sicurezza nazionale, Fidia ha confermato a fine gennaio la propria disponibilità – già comunicata alle autorità competenti a maggio 2020 – a parte-

cipare alla produzione di vaccini anti coronavirus, «nel rispetto degli accordi in essere con gli attuali partner, ribadendo la necessità di verificare e analizzare preliminarmente la relativa documentazione a supporto, e di ricevere le autorizzazioni dagli enti regolatori italiani e internazionali. Tutte queste rappresentano fasi propedeutiche alla produzione vera e propria e coprono necessariamente un arco temporale di diversi mesi». Attualmente, Fidia Farmaceutici ha accordi per la produzione di vaccini non Covid e uno stabilimento in piena funzionalità. Avviata la realizzazione, da tempo programmata, di un secondo impianto per raddoppiare la capacità produttiva entro il 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL DISTRETTO TOSCANO

Gsk a Siena: impianti pronti per infialare

«Ci auguriamo di poter contribuire a debellare la pandemia». La multinazionale britannica Gsk, che a Rosia (Sovicille), vicino Siena, possiede uno dei centri di eccellenza per la produzione dei vaccini (contro la meningite) con duemila addetti, ribadisce la disponibilità a dare una mano alla causa vaccini Covid, ma preferisce non sbilanciarsi visti i rapporti e le trattative in corso col Governo. Per la produzione "primaria" dei vaccini Covid a base Rna, i bioreattori di Gsk non vanno bene, e ci vorrebbero nuovi investimenti e circa un anno per partire. Per la produzione "secondaria" (cioè l'infialamento e il confezionamento), l'azienda ha dato la disponibilità al-

l'utilizzo dei propri impianti, una volta validati, previo accordo "politico", perché dovrebbe smettere di produrre i vaccini per la meningite (spostandoli magari in altra parte del mondo), e in ogni caso ci vorrebbe qualche settimana per adattare gli impianti. Sempre sul fronte contrasto al Covid, lo Stato è diventato socio-finanziatore del farmaco a base di anticorpi monoclonali destinato a guarire i malati, sviluppato dalla Fondazione senese Toscana Life Sciences (Tls) che ha appena avviato la sperimentazione. Due i sostegni: da Invitalia 15 milioni, dal Mise ha finanziato con 26 milioni.

—S.I.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CHIAVE

1 LA RICOGNIZIONE Produzione dal "bulk" all'infialamento

Creare un polo dei vaccini in Italia

Nell'incontro stata verificata la disponibilità di alcune aziende a occuparsi non solo dell'infialamento ma anche della fase "bulk", ossia la produzione della miscela del vaccino anti Covid, perché già dotate, o in grado di farlo a breve, dei necessari bioreattori e fermentatori

2 LE POSSIBILI AGEVOLAZIONI Si valutano i contratti di sviluppo

Mix di finanziamenti e fondo perduto

Per agevolare la riconversione delle linee produttive il Mise potrebbe utilizzare i contratti di sviluppo, strumento agevolativo ibrido che unisce finanziamenti agevolati, contributi a fondo perduto alla spesa e in conto impianti e contributi in conto interessi

3 LE TAPPE Almeno 4-6 mesi per la riconversione

Vaccini pronti non prima dell'autunno

Per riconvertire le linee produttive a partire dai bioreattori e ottenere le autorizzazioni serviranno dai 4 ai 6 mesi. Questo significa che i vaccini contro il Covid non potranno essere prodotti prima dell'autunno e quindi per la coda della pandemia e comunque per i richiami dei prossimi anni



Il tavolo.
L'incontro al Mise
con Farminsustria

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

L'EUROPA

di Nino Sunseri

Patto di stabilità out fino al 2023

Il governo Draghi è nato proprio sotto una buona stella. Almeno sul fronte economico che certamente che sta più a cuore al premier.

a pagina IV

L'EUROPA INVESTE SUL PIANO DRAGHI: PATTO DI STABILITÀ SOSPESO FINO AL 2023

*A Bruxelles si sente il peso del nuovo governo: la Commissione europea annuncia che darà più tempo ai governi per mettere a posto i conti
Dopo la telefonata Draghi-Merkel, battuta la linea dura dei falchi del nord*

Passa la strategia di Paolo Gentiloni sostenuta da Francia e Spagna con l'appoggio "esterno" della Germania

LA BCE

Continuerà a sostenere l'Italia: l'ombrello di protezione verrà ulteriormente ampliato

di NINO SUNSERI

Il governo Draghi è nato proprio sotto una buona stella. Almeno sul fronte economico che certamente è quello che sta più a cuore al presidente del Consiglio. I dati definitivi dell'Istat presentano una fotografia a tinte meno scure del previsto. L'ultimo trimestre dell'anno scorso, infatti, si è chiuso un po' meglio del previsto, con un ribasso dell'1,9% rispetto al 2% stimato.

LE PROSPETTIVE

Ma sono soprattutto le previsioni a dare segnali di speranza. La crescita già acquisita, certifica l'Istat, è del 2,3% per il 2021 lasciando immaginare che l'obiettivo del 4,1% per fine anno possa essere facilmente raggiunto se non addirittura migliorato. Tanto più, avverte il Centro studi Confindustria, che «nei primi due mesi del 2021 l'industria italiana conferma la sua forza», con la produzione aumentata dello 0,7% in febbraio su gen-

naio e una variazione congiunturale acquisita di +1,1%.

Ma è sul fronte di Bruxelles che si sente il peso del nuovo governo. La Commissione europea, infatti, ha annunciato che darà più tempo ai Paesi europei per mettere a posto i loro conti lasciando sospeso fino al 2023 il Patto di stabilità. Lo hanno comunicato ieri mattina in conferenza stampa il vice presidente Valdis Dombrovskis e Paolo Gentiloni, commissario per gli Affari economici.

Una notizia certamente positiva per l'Italia. Ma soprattutto una forte apertura di credito nei confronti di Mario Draghi. Il suo governo, se non ci saranno sorprese, resterà in carica per tutto il 2022. Vuol dire che avrà tutto il tempo di lavorare senza avere il fiato sul collo dell'Unione europea. Se a Palazzo Chigi non ci fosse stato l'ex presidente della Bce i paletti sarebbero stati certamente più stringenti. Tanto più che da Francoforte anche la Bce continuerà a proteggere l'Italia.

Fabio Panetta, membro del consiglio di Bce, intervenendo a un se-

minario organizzato dal Centro Baffi, è stato molto netto: «L'irripidimento della curva dei rendimenti ponderata per il Pil nominale a cui abbiamo assistito non è gradito e deve essere contrastato». Vuol dire che l'ombrello della Banca centrale non solo non verrà chiuso ma, semmai, ampliato.

«La clausola di salvaguardia che sospende il Patto di stabilità resterà in vigore fino 2023» annuncia a Bruxelles Dombrovskis. La linea dell'austerità, sostenuta dai falchi del nord, di cui l'ex premier lettone è uno dei riferimenti, è stata battuta. Le indiscrezioni parlano di una telefonata di quaranta minuti tra Draghi e la Cancelliera Merkel. Il colloquio deve aver ottenuto un risultato positivo. E' passata, infatti, la strategia di Paolo Gentiloni sostenuta da Francia e Spagna con



l'appoggio "esterno" della Germania.

LA DECISIONE

Nell'Eurozona non è possibile opporsi alla volontà concordata delle prime quattro economie dell'area. Tanto più adesso che non c'è più Londra a guidare gli oppositori. Olanda e Austria restano pesi leggeri. «Alla luce di una recessione che presenta ancora molte incertezze dovute alla pandemia e a una campagna vaccinale da mettere in sesto, il Patto di stabilità dovrà restare sospeso anche l'anno prossimo» aggiunge Dombrovskis. La decisione ufficiale sarà presa a maggio, quando la Commissione, in base alle previsioni economiche di primavera, farà le sue raccomandazioni ai Paesi.

Certo, ottenere il rinvio non è stata una passeggiata. Fino a qualche giorno fa, infatti, la comunicazione ufficiale di Bruxelles era di altro tipo. Prevedeva, infatti, il ripristino del Patto di stabilità, seppure con gli adattamenti del caso già a partire dal 1° gennaio dell'anno prossimo. Voleva dire che la legge finanziaria da approvare in autunno avrebbe dovuto tenerne conto. I "falchi" del Nord volevano mantenere questa impostazione, tenuto conto che, secondo le previsioni, già l'anno prossimo dovrebbero aver recuperato le perdite causate dal virus. Italia e Spagna, invece, arriveranno con un anno di ritardo e anche in Francia ci sono problemi. Il presidente Macron, nella primavera 2022, dovrà affrontare una prova elettorale molto difficile. Presentarsi alle urne con un nuovo programma di austerità non rappresentava certo una ricetta di successo.

LE SPACCATURE

Nella conferenza stampa né Dombrovskis né Gentiloni nascondono l'esistenza di profonde spaccature all'interno dell'Eurozona. La revisione delle regole del Patto di Stabilità e crescita «suscita divisioni in Europa» spiegano. Il vicepresidente della Commissione ammette la «possibilità di discutere, ma l'importante è che ci sia consenso». Aggiunge Gentiloni: «Dopo una crisi di tale entità i motivi per trovare un consenso sono più forti di prima».

La vera scommessa, in realtà, è rappresentata dal successo del *Recovery Fund* con la sua dotazione di 312,5 miliardi di euro di sussidi e 360 miliardi di prestiti. La raccomandazione ai Paesi membri è di usare più i sussidi che i prestiti, per non appesantire il debito. Un'ammonizione rivolta soprattutto all'Italia che viaggia verso il 160%.

PREVISIONI ECONOMICHE PER L'EUROPA

	2019	2020	2021	2022
Crescita PIL (% , variazione annuale)	0,3	-8,9	4,1	2,8
Inflazione (% , variazione annuale)	0,6	0,1	0,7	1,0
Disoccupazione (%)	10,0	9,9	11,6	11,1
Saldo del bilancio pubblico (% del PIL)	-1,6	-10,8	-7,8	-6,0
Debito pubblico lordo (% del PIL)	134,7	159,6	159,5	159,1
Bilancia delle partite correnti (% del PIL)	3,0	2,9	3,1	2,9

Fonte: Direzione generale per gli affari economici e finanziari
Illustrazione di Giulio Poggesi

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

L'accelerazione sulla produzione di fiale: per sviluppare gli stabilimenti saranno usati i fondi Ue
Dalla Commissione contestazioni sulla parte del Piano che riguarda spiagge e concessioni

Draghi chiama Von der Leyen Franco riscrive il Recovery

**In vista della riforma
il premier cambia i
vertici dell'Agenzia
del Demanio**

+2,30%
la crescita acquista
del Pil italiano nel 2021
secondo le rilevazioni
dell'Istat

+0,7%
l'aumento della
produzione industriale
a febbraio per il Centro
studi di **Confindustria**

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Risolto l'equivoco sull'utilità di una moneta unica, istituito un debito comune, l'Unione europea ha scoperto di avere ancora molto da fare per diventare potenza globale. Lo si è visto nella vicenda dei vaccini contro il Covid: mentre Donald Trump lanciava il piano «warp» per accelerare lo sviluppo dei farmaci negli Stati Uniti, la Commissione europea è rimasta a guardare, limitandosi ad ordinare a caro prezzo i prodotti altrui. Aveva puntato sulla francese Sanofi, ma la sperimentazione è fallita. Ha opzionato un vaccino tedesco (Curevac), ma lo sviluppo sta tardando. Il farmaco di Pfizer, creato sempre in un'azienda tedesca grazie ad un contributo del governo federale e un piccolo aiuto europeo, è a tutti gli effetti un prodotto americano.

Insomma, al momento l'Europa ha il cappello in mano nella speranza che Pfizer, Moderna, Johnson & Johnson e Astra Zeneca consegnino le dosi promesse e rispettino i patti fin qui disattesi.

Recuperare il tempo perduto non è semplice. I ritardi, associati alla scarsa capacità delle nazioni europee di organizzare piani di emergenza, stanno creando tensioni nelle capitali e fra le capitali. L'Ungheria ha ordinato il vaccino russo e cinese, e vorrebbe lo facesse tutta l'Unione. La Repubblica Ceca vorrebbe, ma la sua autorità regolatoria nazionale è contraria. L'Austria di Sebastian Kurz accusa l'Unione, salvo non dire che il capo del comitato che ha negoziato gli acquisti contestati con le case farmaceutiche è stato proprio un austriaco.

Da che è sbarcato a Palazzo Chigi Mario Draghi si occupa del problema tutti i giorni. Chiama Ursula von der Leyen almeno due volte la settimana. L'ultima volta ieri, poche ore prima dell'arrivo a Roma del responsabile della task force europea sui vaccini, Thierry Breton. Alle undici di stamattina il funzionario francese sarà in via Veneto, dove è atteso dal ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti. Breton avrà idealmente con sé una borsa piena di denari utili a finanziare l'unica soluzione per non lasciare l'Europa impreparata alla prossima pandemia: la costruzione di nuovi siti per la produzione di vaccini dentro i confini dell'Unione.

Per mettere a punto un in-

tero ciclo di produzione (dal prodotto in senso stretto all'infiammazione) occorrono dai sei agli otto mesi. E poiché si tratta di un'emergenza pandemica, nessuna casa farmaceutica sembra disposta ad accollarsi in solitudine il costo per la costruzione di nuovi siti. Per questo, durante la telefonata Draghi e von der Leyen hanno formalizzato la decisione di utilizzare parte delle risorse del Recovery Plan a questo fine. Almeno due multinazionali - Astra Zeneca e Johnson and Johnson - stanno preparando un investimento per due stabilimenti, entrambi nel Lazio. Se i piani verranno rispettati, entro la fine dell'anno l'Italia potrebbe essere autonoma.

La vicenda dei vaccini dimostra quanto sia decisivo per l'Italia l'apporto del Recovery Plan. Chiusa la partita del decreto sostegno, Daniele Franco si occuperà a tempo pieno del progetto italiano che va presentato entro la scadenza inderogabile del 30 aprile. Bruxelles ha mandato una serie di osservazioni sulle riforme necessarie a ottenere i finanziamenti. Uno dei temi oggetto di contestazione riguarda la gestione del patrimonio e delle concessioni demaniali. La Commissione chiede di rivedere la parte sulla trasformazione energetica degli edifici, giudicata poco precisa nell'attuazione e negli obiettivi di risparmio. E poi c'è il tema delle spiagge: Bruxelles contesta da anni le proroghe alle concessioni ai gestori degli stabilimenti, e la mancata messa a gara di queste ulti-



me. Il tema è politicamente delicatissimo, perché la lobby è potente e può contare sul sostegno convinto di Matteo Salvini, da sempre contrario all'applicazione della direttiva che impone quelle regole di trasparenza. Non a caso, in vista della riforma, Draghi ha deciso di cambiare i vertici dell'Agenzia del Demanio: esce Antonio Agostini, al suo posto il consiglio dei ministri dovrebbe designare Alessandra Dal Verme. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAPRESSE

Il presidente del Consiglio Mario Draghi

CONFINDUSTRIA

Produzione industriale, a febbraio nuovo rimbalzo

Graduale recupero dell'attività industriale: al rimbalzo di gennaio (+1,3%) segue una crescita in febbraio (+0,7%). Secondo il Centro studi di **Confindustria**, è atteso un contributo positivo dell'industria alla dinamica del Pil nel primo trimestre, a fronte di un comparto terziario che risulta ancora indebolito. — a pagina 15

Industria, produzione +0,7% a febbraio: «Incertezza sui rischi da terza ondata»

CONGIUNTURA CSC

Dopo la crescita di gennaio continua il trend positivo Effetti sul Pil trimestrale

Gli ordini in febbraio aumentano in volume dello 0,4% su gennaio

Nicoletta Picchio

Un aumento a febbraio dello 0,7 per cento. La produzione industriale ha continuato a crescere anche nello scorso mese, dopo il rimbalzo di gennaio (+1,3% congiunturale). È dall'industria che si attende un contributo positivo al pil nel primo trimestre dell'anno, mentre il terziario è ancora indebolito dalle limitazioni che ancora persistono in alcuni settori e negli spostamenti delle persone, con conseguenze pesanti soprattutto su tutta la filiera turistica.

Sono le indicazioni che emergono dall'indagine rapida sulla pro-

duzione industriale del Centro studi di **Confindustria**, diffusa ieri. La buona tenuta dell'industria, sottolinea il Csc, è confermata anche dalle indagini congiunturali Istat (fiducia delle imprese manifatturiere) e IHS-Markit (PMI manifatturieri, indice dei responsabili degli acquisti) che hanno rilevato, inoltre, anche un miglioramento delle aspettative. Ma il Centro studi avverte: «E' necessario evitare facili ottimismo. Su uno scenario che oggi nell'industria appare in deciso miglioramento rispetto alla fine del 2020 si proietta l'incertezza legata ai rischi di una terza ondata del virus, della quale ci sono i primi segnali nelle statistiche sanitarie». Per il Centro studi, quindi «è cruciale accelerare la vaccinazione della popolazione e intervenire in maniera non generalizzata per ridurre la curva dei contagi ed evitare così di interrompere sul nascere i primi spiragli di una ripresa che è ancora debole e lontana dal consolidarsi».

Nel primo trimestre 2021 la variazione congiunturale acquisita della produzione industriale è di

1,1%, dopo il -0,8% rilevato dall'Istat nel quarto. La produzione, al netto del diverso numero di giornate lavorative, resta stabile in febbraio rispetto allo stesso mese del 2020. In gennaio è diminuita del 2,3 sui dodici mesi. Gli ordini in febbraio aumentano in volume dello 0,4% su gennaio (- 0,5% su febbraio 2020), quando sono cresciuti dello 0,8% sul mese precedente (+0,5% annuo).

Nei primi due mesi 2021, scrive la nota, l'industria italiana conferma la sua resilienza, in un contesto di crisi pandemica che «ha mostrato segnali di reviviscenza». La tenuta dell'industria, il cui peso diretto sul valore aggiunto nazionale è del 19% (al netto delle costruzioni) si scontra con un terziario che vale oltre il 70% del pil è che è ancora penalizzato dalle limitazioni dovute al Covid. La divaricazione si sta ampliando e ciò rende probabile, in termini di pil, il persistere di una «situazione di estrema debolezza» nel primo trimestre 2021, dopo il -2,0% congiunturale del quarto 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il rimbalzo della produzione

